

XVII
ANNO

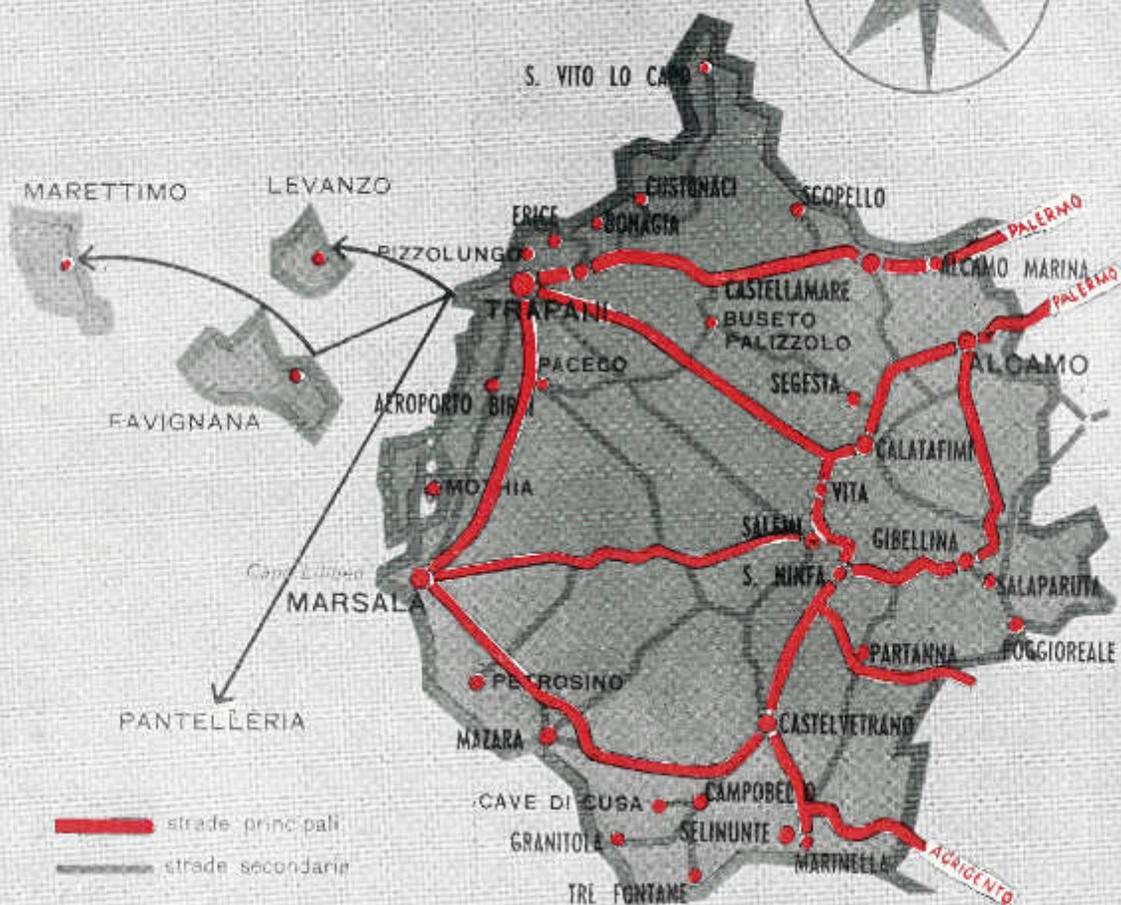
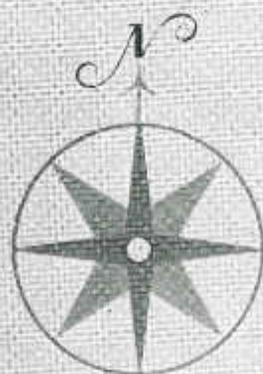
TRAPANI

1972

182

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

- *Vincenzo Adragna*: Le cave di Erice: storia, problemi e prospettive
(Le foto sono di Pietro Salerno e Michele Barbaro)
- *Francesco Luigi Oddo*: La tutela del paesaggio nella esperienza di un antico Presidente della Commissione provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali
- *Salvatore Costanza*: L'archivio del Senato di Trapani conservato dalla Biblioteca Fardelliana
(Fotografie di Giovanni Bertolini)
- L'Avv. Rosario Ballatore eletto Presidente dell'Unione delle Province Siciliane
(Foto Mazzeo, Trapani)
- *Miky Scuderi*: Il «Gatociano d'oro» ai dianticultori marsalesi
(Foto Valenti, Marsala)
- *Rolando Certa*: Artisti del trapanese: La ceramica di Vito Gallo
(Foto Ballatore, Mazara del Vallo)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

PER LA DIFESA DEL NOSTRO PAESAGGIO

LE CAVE DI ERICE

storia, problemi e prospettive

Non si può certamente dire che le cave, sulla vetta o lungo le pendici del monte Erice, siano nate proprio ieri. Fin dalle più remote epoche, ne sono esistite, e se ne trovano, in diverse zone, tracce più o meno evidenti.

Ma erano piccole scalfiture superficiali che, prima di assumere una qualunque dimensione che le rendesse in certo qual modo visibili, dovevano presupporre un lavoro di anni ed anni, data la tecnica di coltivazione basata sulla forza delle braccia e delle leve, essendo stata, per lunghi secoli, ignota la forza dell'esplosivo.

Si cavava, poi, il materiale giusto necessario per la fabbricazione di un edificio, di un muro. Tutto qui. La vegetazione successivamente ricopriva il graffio superficiale e la testimonianza dell'intervento dello uomo, che aveva cavato per costruirsi un ricovero od una protezione, veniva poi cancellata. Oppure, il colore uniforme degli strati interni del materiale calcareo non svelava l'asportazione degli strati superficiali. Così andò avanti per secoli. Oggi si stenta a ritrovare i siti da cui gli antichi sicani trassero i macigni enormi per la costruzione delle mura dette "ciclopiche", così come non è facile — anche se talvolta si riesce — andare a scoprire le cave da cui si estraevano i lastroni calcarei adoperati fino allo scorso secolo per ricavarne soglie, davanzali o mensoloni.

E fino ad ieri l'altro, fino agli anni cioè intercorrenti fra le due guerre, la situazione rimaneva sostanzialmente identica; le cave continuavano ad essere coltivate con criteri artigianali, largamente suffi-



Antonio Gianquinto, Sindaco di Erice, facendo propria l'azione intrapresa dal suo predecessore nella carica, Gaspare Oddo, ha tagliato il nodo gordiano costituito dall'intricato problema delle cave, ordinandone la chiusura

cienti a soddisfare le esigenze di un mercato che non conosceva — né poteva — il successivo ed imprevedibile sviluppo dell'edilizia, che non poteva se non ignorare tutta la complessa serie di fenomeni collegati al disorganico ingrandirsi di Trapani, o le inopinabili richieste di futuri costruttori di autostrade o di superstrade; di sistematori di porti.

La montagna, insomma, anche se qua o là appariva costellata di piccole screpolature bianche, era riuscita a conservare il suo antico, maestoso aspetto di leone accucciato,

quello stesso che aveva lasciato ammirati viaggiatori illustri antichi e moderni e che era stato sfondo di suggestive ancestrali localizzazioni di miti e di leggende; teatro di avvenimenti storici; ambiente ispiratore di alta espressione di poesia.

Sulla vetta, contornata capricciosamente di azzurro o di bianca nebbia, i sicano-elimì avvertirono, sentirono l'immanenza della dea feconda, matrice di vita, stimolatrice di amore.

E fu per secoli mèta di pellegrinaggio d'amore, quello che Carducci avrebbe chiamato « l'ombroso pelago », sulla quale sorse il tempio famoso per lunghi secoli.

Nella pianura sottostante il monte, la fantasia — interessata — dei coloni greci di Selinunte o di Gela o di Agrigento favoleggiò dello scontro furioso fra Erice re e signore del territorio ed Eracle reduce dall'Iberia con i buoi di Gerione. Lotta di titani in seguito alla quale Eracle, vittorioso, avrebbe magnanimamente consegnato il possesso del territorio e del governo di esso ai capi ericini, con l'obbligo di restituire il tutto ai suoi eredi, qualora si fossero presentati a reclamarne la restituzione (maliziosa ipoteca culturale posta dai greci su un'area che si mantenne sempre estranea ad ogni loro influsso, ad ogni loro tentativo di egemonia, ma della quale si sarebbero avvalsi, nel tempo, Dorieo lo spartano e Pirro l'epirota).

Nella spiaggia fra Pizzolungo e Bonagia, chiusa a mezzogiorno da una lunga serie di costoni rocciosi, qua cadenti a strapiombo, là declinanti in morbida scarpata, Virgilio — chi non lo sa? — ambientò l'arrivo di Enea, l'incontro di que-



Francesco Luigi Oddo, che non è soltanto studioso di fama affermata e responsabile uomo della scuola, ma anche sensibile interprete degli interessi collettivi, è stato il Presidente della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali alla quale si deve la proposta di vincolo paesistico del monte Erice

sti con l'amico re Aceste, la morte di Anchise, i ludi troiani; ubicò fra quelle pareti, in una di quelle grotte, il sepolcro del padre Anchise, del quale Antonino Cordici — padre delle cronache ericane — fantasticava il ritrovamento, avvenuto nel sec. XVI, da parte di alcuni pastori che sarebbero rimasti attoniti, entrati per caso in "quella" grotta, alla visione di uno scheletro gigantesco, rimasto assiso su di un roccione, avvolto di umida indistinta oscurità; e che ancor più sbalorditi si sarebbero ritrovati quando, portato fuori quel maestoso ritrovamento, se lo videro subito disfarsi fra le mani, alla luce del sole, e svanire in polvere bianca.

E, ancora, nei duri ultimi anni del primo conflitto che contrappose Cartagine a Roma, i fianchi del monte furono teatro di lotta fra le due stremate furibonde avversarie. Sull'attuale colle di Sant'Anna — ci dicono Polibio, Diodoro Siculo, Cornelio Nepote — il console

Lucio Giunio pose un campo fortificato che guardava verso l'alto quello impiantato sulla cima del monte, anch'essa in mano romana, in quella fase della guerra. Cinque anni dopo, nel 244 a. C., Amilcare, dopo audace marcia notturna dal monte Eircte — l'attuale monte Pellegrino — si insediava fra i due campi romani, verso l'attuale Chiaravista, e vi impiantava rapidamente un suo accampamento fortificato, da cui per più di due anni organizzò logoranti azioni di aspra guerriglia, ed a cui facevano capo diversi punti di osservazione, anche essi fortificati, uno dei quali — come risulta da una recentissima sommaria indagine archeologica — doveva essere situato sulla sommità del "castellaro" di Martogna, che incombe ferrigno su pizzo Roccazzo.

Poi tornò per secoli, il monte, nel suo suggestivo silenzio. Lungo la strada che si leva dal piano verso la sua vetta e che, per un piccolo filone di argento ritrovatosi in epoca imprecisata si chiamò della Argenteria, tale silenzio si ruppe per pochi giorni nel maggio del 1258 quando Gabano, cavaliere tedesco legato alla legittima discendenza di Federico di Svevia, vi uccise Federico Maletta, braccio destro di Manfredi alla cui signoria di Sicilia molte città, Erice con esse, si erano ribellate, prima di essere ridotte tutte quante al silenzio. Federico Lancia condannò in quei giorni gli ericini a trasferirsi in massa a Scopello, in forza di un editto feroce che mai, però, trovò esecuzione per sopravvenuti fatti nuovi, forse, che scongiurarono ai governanti di Sicilia l'abbandono di Erice. E la città, da allora, continuò ad ingrandirsi, ad arricchirsi di popolazione e di case, e di chiese e di palazzi, costruiti sempre con la pietra estratta dalle cave di cui abbiamo detto all'inizio del nostro discorso, sempre mediante una tecnica rudimentale, tale quale essa fu — ripetiamo — fino a pochi decenni or sono.

*
* *

Venne, poi, il secondo dopoguerra. Lo sviluppo sempre crescente

dell'attività edilizia, le necessità del settore o di altri settori affini o congiunti, fecero accrescere, di anno in anno, la richiesta di materiale calcareo comunque lavorato. Le tradizionali tecniche di coltivazione delle vecchie piccole cave non potevano tenere il passo alle richieste sempre più numerose e pressanti. La tentazione di sostituire al tipo di coltivazione artigianale delle cave tecniche radicalmente e più modernamente diverse non poteva tardare a farsi strada, a diventare realtà. Abbiamo usato a ragion veduta il termine "tentazione", anche se esso possa apparire improprio in un discorso che concerne la considerazione di una serie di fatti economici, i quali si svolgono e si sviluppano su di un piano che pone in linea secondaria ogni altra considerazione che discenda da prospettive di qualsiasi altro ordine. Non si sta, però, qui a contestare la necessità della apertura di nuove cave, dotate di attrezzature cospicue, la cui sola esistenza implichi un forte investimento di capitali e, di conseguenza, la necessità di lavorazione a ritmo serrato ed incalzante. Ci metteremo fuori dalla realtà.

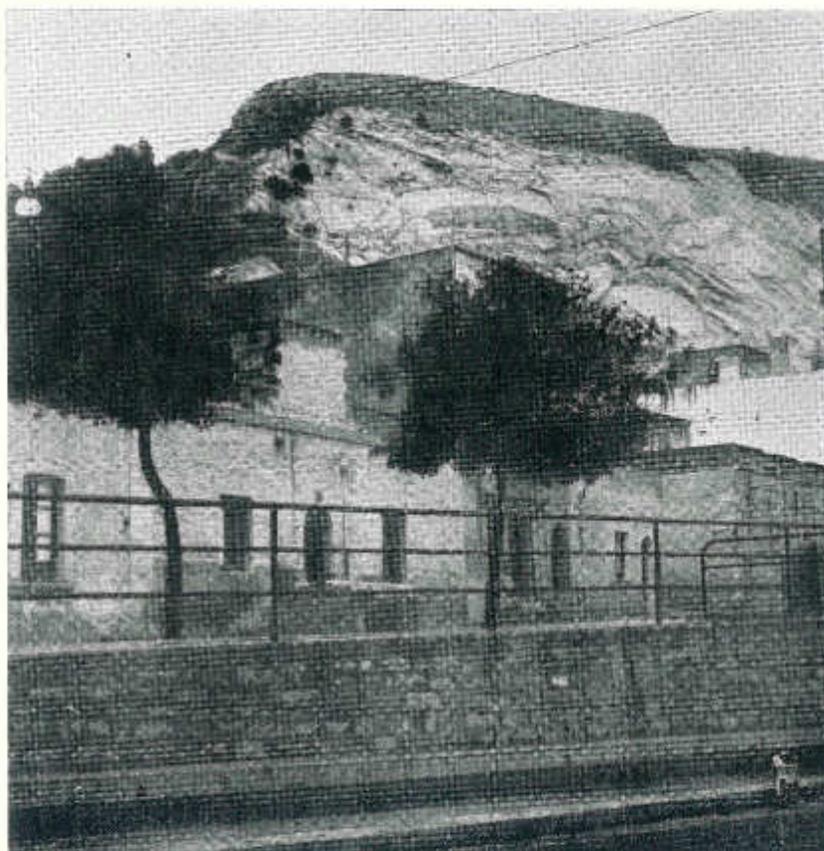
Ma non possiamo non riflettere amaramente su di un fatto: sul fatto cioè che, se era tollerabile la serie di graffi sui costoni o sulle falde del monte, quando era trascurabile la lavorazione a livello artigianale che asportava quantità assai modeste di materiale e che si protraeva per tempi assai limitati prima di giungere ad effetti visibili macroscopicamente, e che in tutti i casi rendeva possibile, in seguito, alla madre natura di occultare pictosamente, con le sue forze benefiche, il malfatto; se tutto ciò insomma era in certo qual senso comprensibile e giustificabile, assolutamente incomprensibile ed ingiustificabile è che si sia data strada libera a programmi implicanti l'investimento di centinaia di milioni in macchinari ed in attrezzature. Altro fatto, questo, che avrebbe ben dovuto far riflettere le autorità competenti sulle conseguenze che codesto « *laissez faire, laissez passer* », implicava profondamente. Discorso, questo, riser-

vato unicamente agli "addetti ai lavori"? Non siamo affatto d'accordo. Perché, secondo un saggio detto, non è proprio indispensabile, in definitiva, esser gallina per stabilire se un uovo sia fradicio o non lo sia.

Ad ogni modo. In prospettiva dell'esigenza dei cavaatori di estrarre più materiale, ad un certo momento, il problema dell'ubicazione dei nuovi impianti poteva, e doveva essere posto dalla prospettiva di sviluppo medesima.

E ciò sia nell'interesse degli imprenditori sempre legittimo non quando si scontra aspramente o caparbiamente con ogni tipo di interesse collettivo; sia nell'interesse dei lavoratori; nel quadro peraltro di una economia asfittica quale è quella della nostra sciagurata provincia. A nessuno venne in mente che, nella zona circostante la pianura di Trapani, esiste tutta una serie di montagne accessibili facilmente, costituite di stratificazioni calcaree aventi le medesime caratteristiche di quelle dell'Erice, ma nascoste, remote, in cui si potesse lavorare senza guasti al paesaggio, senza pericolo alcuno per la salute e l'incolumità pubblica.

Niente. Trapani, negli anni Trenta si fermava a piazzale Martiri di Ungheria (*'u dazziu*) e le cave esistenti lavoravano a livello artigianale. Adesso che il fenomeno dello sviluppo dell'edilizia continua, ha creato un *unicum* urbanistico che raggiunge pizzo Roccazzo, Raganzili, Sant'Anna, Borgo Cià, San Giovanniello, si consentiva un tipo di sfruttamento a spiccatissimo carattere industriale in pieno centro abitato, a poche decine di metri da case di cura, case di studio, case di abitazione! Il risultato? Quello che si vede e che ci attribuisce una patente di incoscienza per le situazioni di pericolo e di disagio che si sono volute creare; di inciviltà e di incultura per avere consentito l'ulteriore continuazione e l'incremento dell'attività estrattiva esercitata mediante l'uso di infernali macchine che schiacciavano e macinavano in pochi istanti blocchi di un metro cubo — fauci spaventose pronte a masticare ed inghiottire la

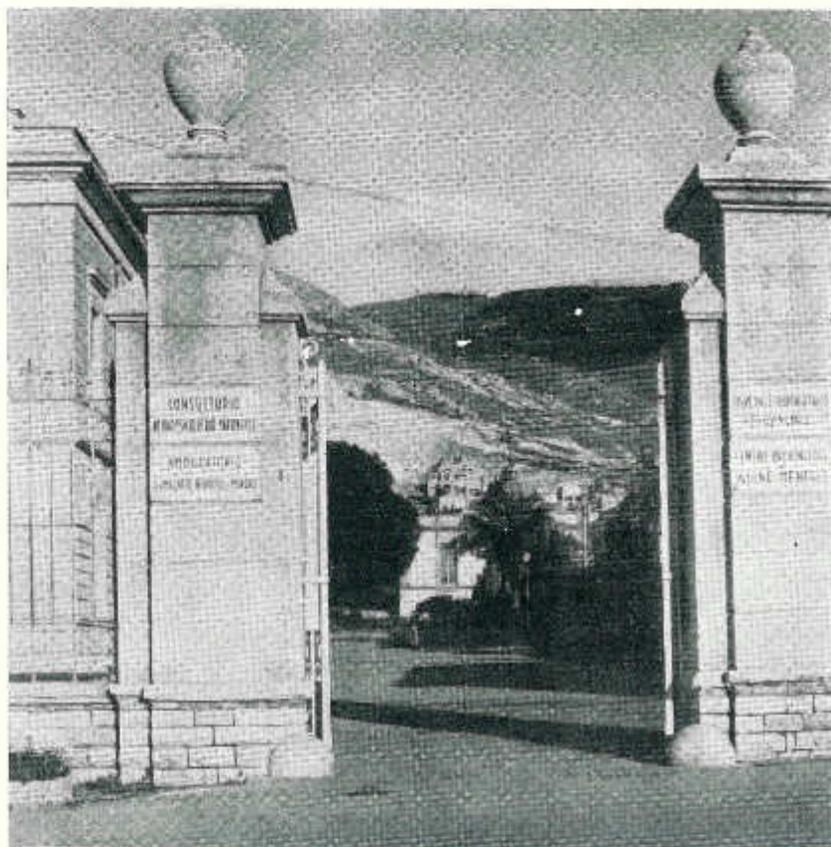


Via Argenteria di Casa Santa (Erice): Una cava incombe sull'abitato ponendo le abitazioni sottostanti sotto il continuo pericolo di essere danneggiate dalle ricorrenti esplosioni

intera montagna — in pochi secondi, proprio in località quali Torrebianca, sfondo del mitico scontro tra Eracle ed Erice; Pizzolungo teatro di un momento dei più suggestivi e significativi dell'epica virgiliana; pizzo Roccazzo legato alla memoria di Amilcare caparbio e granitico difensore della sua patria in terra di Sicilia; Sant'Anna rifugio dei romani in lotta senza quartiere con i loro irriducibili nemici prima che divenisse pio eremo di suore; via Argenteria risonante di oscuri cchi di sanguinose gesta.

Eppure il problema di un certo tipo di salvaguardia della montagna, e precisamente quello della tutela idrogeologica di essa — dal momento che il problema della

tutela paesistica non si poneva con cave a livello artigianale — era stato avvertito fin dal lontano '39, quando cioè, dopo lungo ed accurato studio compiuto dalla già Milizia Nazionale Forestale, 2^a coorte autonoma di Palermo, a firma del dott. Raffaello Salutati, si procedeva ad imporre il vincolo idrogeologico alla montagna intera, unitamente a molte altre zone dell'intero territorio allora facente parte del Comune di Erice, ai sensi del Regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267, che dettava precise norme relativamente a « Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani », di cui è sommamente utile stralciare qualche articolo, per prendere più conoscenza dei termini del nostro problema, relativamente ad un aspetto che, a parte la tutela del



Ospedale Psichiatrico Provinciale (Raganzili di Erice): Dal cancello disserrato si accede ad un'oasi di verde, che dovrebbe anche essere di silenzio terapeutico per centinaia di infermi per i quali il silenzio significa equilibrio psichico. Ma nello sfondo c'è il nemico: la cava onnipotente sulle pendici del monte

paesaggio, sembra essere stato assolutamente ignorato. Le sottolineature sono nostre:

ARTICOLO 1

Sono sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli articoli 7, 8... possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque.

ARTICOLO 2

Per i terreni vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità di coltura o la trasformazione di terreni saldi in terreni soggetti a

periodica lavorazione sono subordinati ad autorizzazione del Comitato forestale [oggi Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, secondo il disposto del D. Lgs. Lgt 21 settembre 1944, n. 315 attualmente in vigore - n.d.A.] e alle modalità da esso prescritte caso per caso allo scopo di prevenire i danni di cui all'art. 1.

ARTICOLO 8

Per i terreni predetti il Comitato forestale [v. nota fra parentesi nel precedente art. 2] dovrà prescrivere le modalità del governo e della utilizzazione dei boschi e del pascolo nei boschi e terreni pascolativi, le modalità della soppressione e utilizzazione dei cespugli aventi fun-

zioni protettive, nonché di quelle dei lavori di dissodamento di terreni saldi... in quanto ciò sia ritenuto necessario per prevenire i danni di cui all'art. 1.

Crediamo che basti. A questo punto — a parte le malinconiche riflessioni sul dantesco « le leggi son... » con quel che segue — è legittimo domandarci come mai si sia così evidentemente disatteso ed ignorato di fatto un preciso regime giuridico sulla carta formalmente perfetto (il vincolo fu regolarmente pubblicato nell'albo pretorio del Comune di Erice dal 27 settembre al 25 dicembre 1939, senza seguito di opposizioni o reclami); come si sia potuta ignorare una normativa che non consente cavillo alcuno, tanto è chiara e minuziosa al punto di proibire — altro che sbancamento di intere pareti rocciose! — la rimozione dello stesso cespuglio cui si riconoscesse la benché minima funzione protettiva.

E ci domandiamo anche se e quando e come la Camera di Commercio, come per esplicita disposizione di legge, sia stata interpellata in occasione di apertura di nuove cave (una delle quali autorizzata nel 1970, se non andiamo errati) o dell'ampliamento di quelle preesistenti. Sono domande che attenderebbero risposta. Ma non c'è da illudersi.

Ed il non tenere conto alcuno di questo vincolo ha portato alle conseguenze che la popolazione ha ripetutamente subito e sofferto.

Una volta le alluvioni erano rare; gli allagamenti meno ricorrenti. E ciò è riscontrabile a memoria d'uomo, anche di mezza età. Oggi gli allagamenti, nelle zone di Rione Palme, v.a. Fardella, San Giuliano e Trentapiedi sono, nelle stagioni piovose, fatti di esperienza quasi quotidiana. Perché l'acqua, scendendo disordinatamente per le pendici scoperte del monte, dove non trova più i secolari naturali canali di scorrimento, né possibilità di infiltrarsi attraverso il suolo denudato di *humus* e di verde; devastato dalle indiscriminate esplosioni, giunge sotto forma di inarrestabile fiumana avente un fronte che va da Pizzolungo a Tor-



Le pendici settentrionali del monte, dove hanno contemporaneamente operato alcune cave l'una adiacente all'altra, si presentano gravemente deturpate da squarci bianchi che contrastano brutalmente con l'insieme e dai quali colano impetuose le acque che allagano gli spazi contigui, recentemente urbanizzati

rebianca e recante con sé enormi quantità di polvere di cava e di pietrisco, che vanno ad intasare fognature, condotti di scolo, tombini. È una realtà indiscutibile, tutto questo; e dobbiamo veramente chiederci con qual frequenza essa ricorresse fino a dieci o quindici anni fa. Lo stesso dicasi per le alluvioni, tre volte verificatesi nel giro di poco meno di dieci anni, e determinate dalla mancanza di protezione, anzi dal sempre venir meno di essa, quando la piovosità assume intensità leggermente superiore alla media consueta.

Ma le cave, nonostante ciò, si sono sempre più allargate; si è continuato a demolire sempre più consistentemente la montagna, isterilendone sempre più le pendici, compromettendo sempre più gravemente la situazione naturale, l'assetto idrogeologico raggiunto dalla natura dopo lunghi millenni di vicende che avevano creato l'ambiente fino ad ieri esistente; si sono, per cupidigia, isterilite per sempre vaste zone; si è guastato sempre più gravemente

il paesaggio (art. 9 della Costituzione della Repubblica; art. 732 del Codice Penale).

*
* *

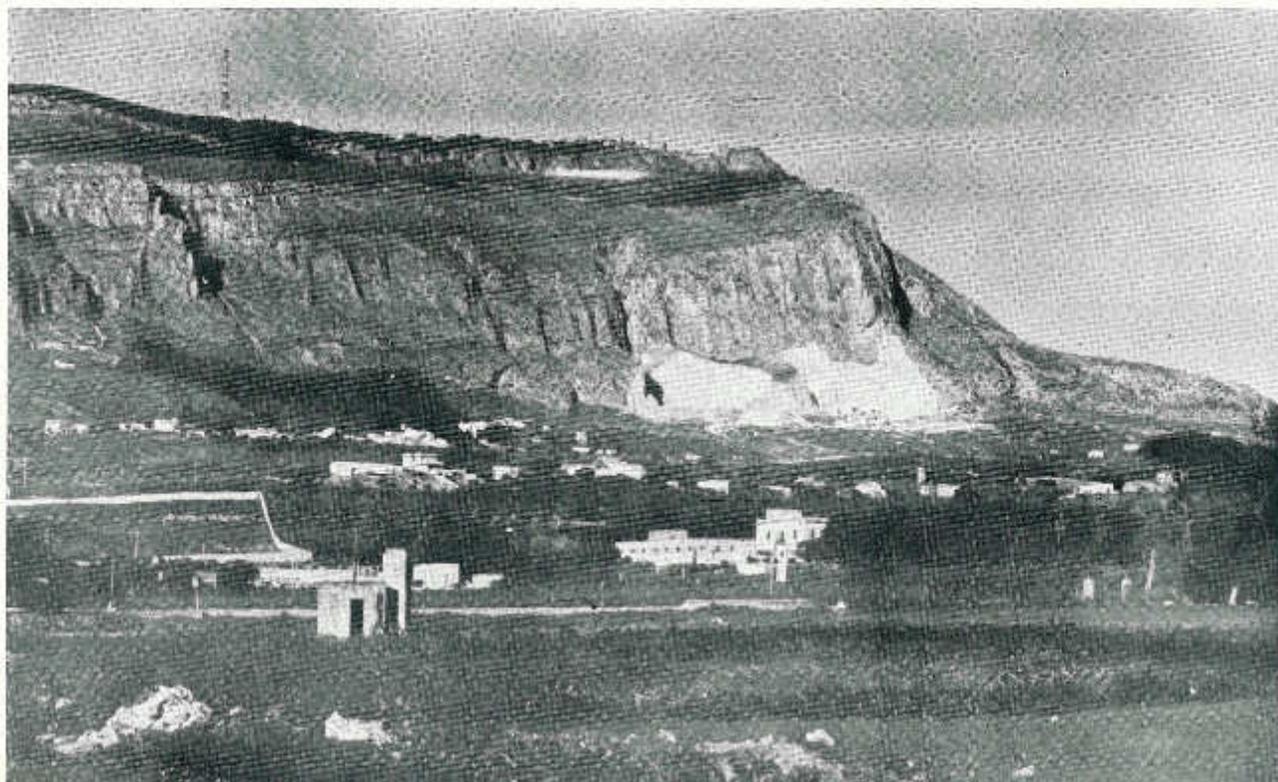
Certamente. Perché c'è — come tutti sappiamo, come la stampa intera, portavoce dello sdegno sempre crescente dell'opinione pubblica, ha unanimamente sottolineato — c'è anche il grosso problema della tutela del paesaggio. Esso si impose quando la vocazione turistica, veramente autentica, della nostra provincia, e di Erice e dintorni in particolare, cominciò ad essere autorevolmente confermata dalla opinione non soltanto del visitatore occasionale, ma da operatori del settore veramente qualificati, da uomini dell'arte e della cultura, che tutti unanimemente guardarono prima con perplessità — quando le cave erano cioè a livello artigianale — e poi, ad industrializzazione compiuta, con profondo sdegno all'opera di distruzione così vandalicamente intrapresa

e così irresponsabilmente tollerata sia pur contro legge.

Nel 1963 la Commissione Provinciale per la tutela del Paesaggio, ai sensi dell'art. 2 della legge 1497 del 29 giugno 1939, proponeva il vincolo tanto atteso ed auspicato, applicando l'art. 9 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, e comprendendo nel vincolo « l'intero territorio del Comune di Erice, delimitato a nord dal mare, con inizio nella zona tiro a segno, ad ovest dal confine amministrativo del Comune di Trapani fino all'incrocio con la statale settentrionale sicula n. 113; da questa fino al confine amministrativo di Valderice lungo la via Chiesanuova - Tangi - Ballata; seguendo tale confine verso nord fino al mare nei pressi di casa Scio ».

Era questa, intanto, la delimitazione più rispondente alle caratteristiche del monte da tutelare. Tuttavia il verbale, con allegata planimetria, non andò mai in pubblicazione. I motivi si ignorano.

Andò invece in pubblicazione, per



Torrebianca: Una immane ferita che ha deturpato per sempre un suggestivo strapiombo roccioso. Si sono estratte tonnellate e tonnellate di materiale, lo si è lavorato sul posto producendo continue nuvole di polvere che si è data a respirare ai polmoni malati dei degenti del Sanatorio Provinciale

il periodo di tre mesi prescritto dalla legge predetta, dal 15 marzo al 14 giugno 1966, il verbale della Commissione medesima del 20 maggio 1965, che restringeva la zona vincolata secondo le seguenti indicazioni: « fascia litoranea delimitata dal confine amministrativo con il Comune di Paceco, da una linea a sud della nuova litoranea e dal proseguimento della stessa nella strada Trapani-Bonagia, distante dal ciglio della medesima metri cinquanta e fino alla torre della tonnara San Cusumano; da questo punto la zona vincolata è delimitata da una linea diretta verso sud, a monte dello Ospedale Psichiatrico Provinciale, fino all'incrocio con la via Cesarò (congiungente il piazzale del Cimitero con lo Stadio Polisportivo Provinciale); quindi è delimitata da una linea ideale congiungente detto punto di incrocio con il pizzo Argenteria, e che da detto Pizzo rag-

giunge il bivio della strada statale 187 con la Difali-Erice e prosegue lungo la strada statale 187, fino ad incontrare il confine amministrativo del Comune di Valderice che segue fino a mare; a nord detta zona è delimitata esclusivamente dal mare ».

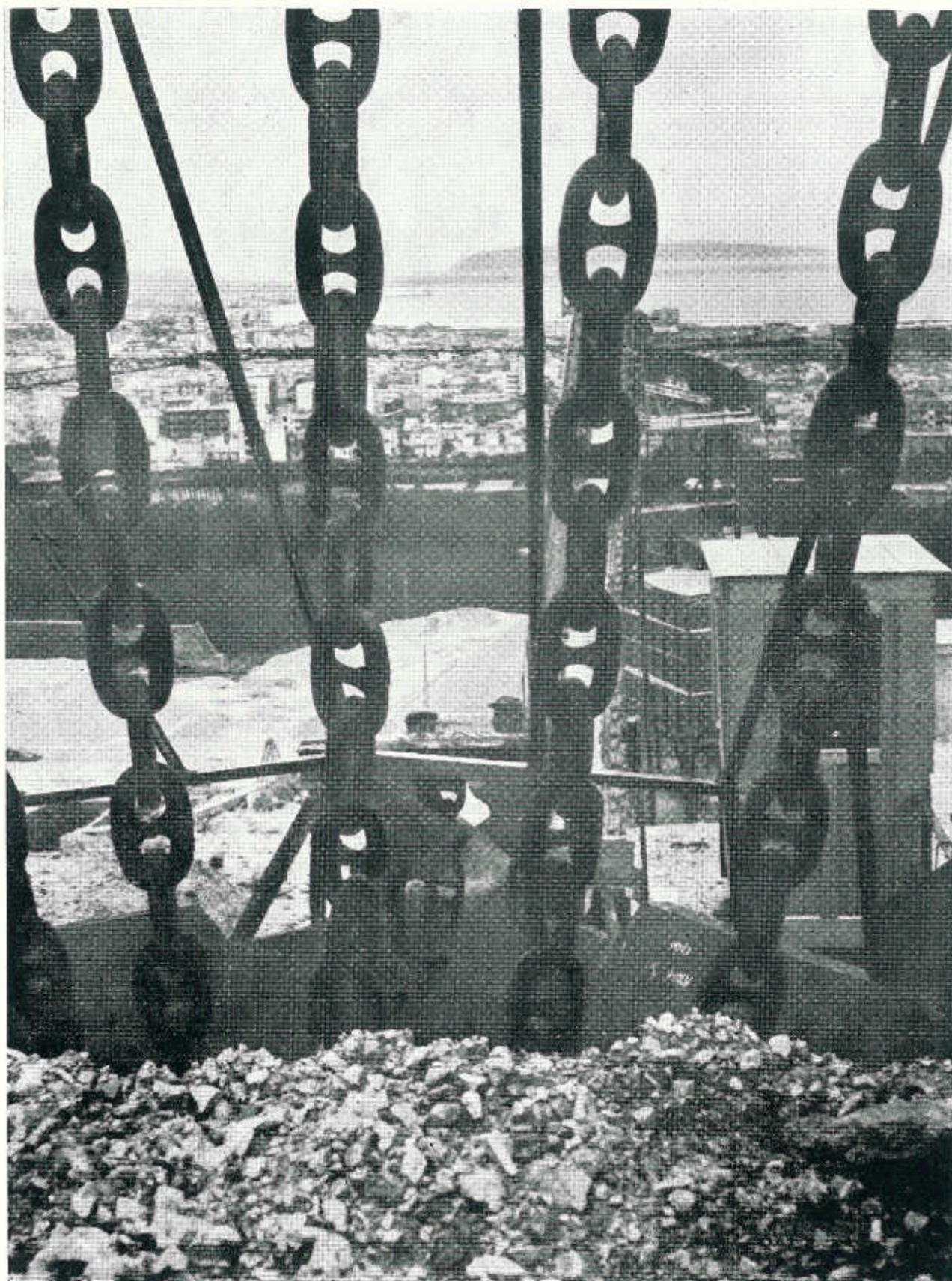
Carta topografica alla mano, confrontando i due verbali, si trarrebbe l'impressione che si sia voluta restringere la zona di rispetto paesistico, per chissà quali ragioni. Ma non vogliamo ricercarle.

Che cosa, però, si veniva a determinare nel momento stesso della pubblicazione nell'albo pretorio del Comune di Erice di codesto secondo verbale?

Secondo il Consiglio di Stato, esprime una dottrina giurisprudenziale che rispecchia lo spirito dell'art. 2 della legge 1497 del 1939, la pubblicazione del verbale implicava *ipso facto* il divieto di ogni

modifica al bene vincolato, salva restando la facoltà del proprietario di opporsi nel termine stabilito, e prima che il verbale diventasse definitivo con l'emissione del decreto finale di vincolo (Consiglio di Stato, Sezione sesta, 22 maggio 1963, n. 264; Sezione prima, 9 settembre 1964).

Secondo il Ministero della Pubblica Istruzione, proprio nel momento in cui non si era ancora definito con la Regione siciliana chi dovesse sancire per decreto il notevole interesse paesistico del monte, nel momento in cui imperversava il solito conflitto di competenza Stato-Regione, si sosteneva nebulosamente che le cave erano state aperte "prima" della proposta di vincolo; che il vincolo era "in fieri" e tante altre allucinanti considerazioni consimili, con cui si rispose, il 10 novembre 1970, ad una interrogazione del sen. Michele Cifarelli. Non giova scen-



Una visione di Trapani ripresa da una delle cave che per anni hanno macinato la montagna proprio nella immediata periferia della Città falcata

dere in particolari. Ma, se necessario, lo faremo in altra sede.

Insomma le cave erano tabù. La speculazione continuava a demolire impunemente la montagna, né conosceva vincoli, leggi, regolamenti. Il lontano Distretto minerario, da parte sua, rinnovava indiscriminatamente, quando richiesto, ogni possibile parere favorevole. A nulla valevano le proteste dell'opinione pubblica, ad ogni livello rappresentata. Dal 1970, anno dell'interrogazione Cifarelli in Senato, la situazione continuò a ristagnare, mentre le esplosioni quotidiane continuavano a far tremare le case, quasi ormai contigue — per l'espandersi autorizzato delle licenze edilizie — alle cave stesse, e tremavano e sobbalzavano puntualmente ad ogni mezzogiorno i pazienti del nuovo «San-t'Antonio» e quello dello Psichiatrico, o si dava a respirare polvere di cava ai degenti nel Sanatorio provinciale di Torrebianca, nonostante le proteste dei responsabili sanitari di questi grossi istituti.

Era una sorta di silenzio omeroso del quale non andremo, in questa sede, ricercando le cause o le ragioni più o meno superficialmente accettate dalle competenti autorità, ragioni in tutti i casi apertamente false e sofisticate.

Quando il 30 aprile 1971, nella aula consiliare del Palazzo municipale di Erice, il Sindaco Gaspare Oddo ricevette il Collegio di Giustizia della Federazione della Stampa Italiana per dar vita ad una tavola rotonda su codesto scottante argomento, a lui, ad Oddo, gli autorevoli convenuti, diedero atto del coraggio con cui egli, pochi giorni prima, aveva affrontato l'argomento attraverso una vibrante ed accorata lettera aperta al Presidente della Regione, diffusa largamente attraverso la stampa. Ma qualcuno gli disse anche, scetticamente, che le cose forse sarebbero rimaste presumibilmente così per come si presentavano, chissà per quanto tempo.

Qualche mese dopo, accertatosi che il famoso conflitto di compe-

tenza Stato-Regione era stato risolto nel senso che doveva essere il Presidente della Regione ad emanare il decreto di vincolo, e considerato che questo atto non veniva emesso, il sen. Cifarelli denunciava l'on. Fasino nella sua qualità per omissione di atti di ufficio. Da parte della Presidenza della Regione si comunicò immediatamente che il decreto era stato firmato. Ma il decreto andò in pubblicazione, nel novembre del 1971 e le cave continuavano imprterrite, senza fermarsi e senza che nessuno le fermasse*. Senza che gli stessi imprenditori, che solamente ora mostrano di essersi accorti della "pratica" in corso da anni, opponessero ancora una volta, alcunché!

Le cave continuavano. Perché questo è l'assurdo di certe impostazioni ricorrenti troppo spesso nel nostro Paese: che secondo il tipo di interpretazioni della legge accolto, dalla ineffabile burocrazia romana prima e palermitana poi, interpretazione anodinamente letterale dell'art. 2 della legge 1497 del 1939, completamente

* Ecco il Decreto del Presidente della Regione Siciliana che sulla base delle decisioni della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali del 20 maggio 1965, ha dichiarato in interesse pubblico e tutelata l'intera montagna ericina.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA

Visto lo Statuto della Regione;

Visto il D. L. 18 marzo 1944, n. 91 e successive aggiunte e modificazioni;

Visto il D.L.C.P.S. del 30 giugno 1947, n. 567;

Vista la legge 20 giugno 1939, n. 1497;

Visto il Regolamento approvato con il R.D. 3 giugno 1940, n. 1357;

Visto il verbale della Commissione provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali adottato nella seduta del 20 maggio 1965, che si alliga al presente decreto, con il quale è stato incluso nell'elenco di cui all'art. 2 della legge 1497 del 1939 l'intero comune di Erice;

Considerato che il verbale del 20 maggio 1965 di cui sopra è stato pubblicato unitamente alla planimetria per il periodo prescritto dalla legge all'albo del comune di Erice e depositato presso le sedi delle Associazioni principali di cui alla legge medesima, senza che sia stata presentata alcuna opposizione, proposta o reclamo a termine di legge;

Considerato che la particolare conformazione del comune di Erice trae la sua importanza turistica soprattutto dai magnifici panorami nei quali si inquadra la maggior parte di esso;

DECRETA

Articolo 1

Ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497, è dichiarata di notevole interesse pubblico la sottoindicata zona del territorio comunale di Erice e precisamente

quella parte costituita dalla fascia litoranea delimitata dal confine amministrativo con il comune di Paceco, da una linea a sud della nuova litoranea e del proseguimento della stessa strada Trapani-Bonagia, distante dal ciglio delle medesime metri 50 e fino alla Torre della Tonnara S. Cusumano; da questo punto, la zona vincolata è delimitata da una linea diretta verso sud, a monte dell'Ospedale psichiatrico provinciale, fino all'incrocio con la via Cesarò (congiungente il piazzale del cimitero con lo Stadio polisportivo provinciale); quindi è delimitata da una linea ideale congiungente detto punto di incrocio con il Pizzo Argenteria, e che a detto Pizzo raggiunge il bivio strada statale 187 con la D.fali-Erice e prosegue lungo la strada statale 187, fino ad incontrare il confine amministrativo del comune di Valderice che segue fino al mare; a nord detta zona è delimitata esclusivamente dal mare.

Articolo 2

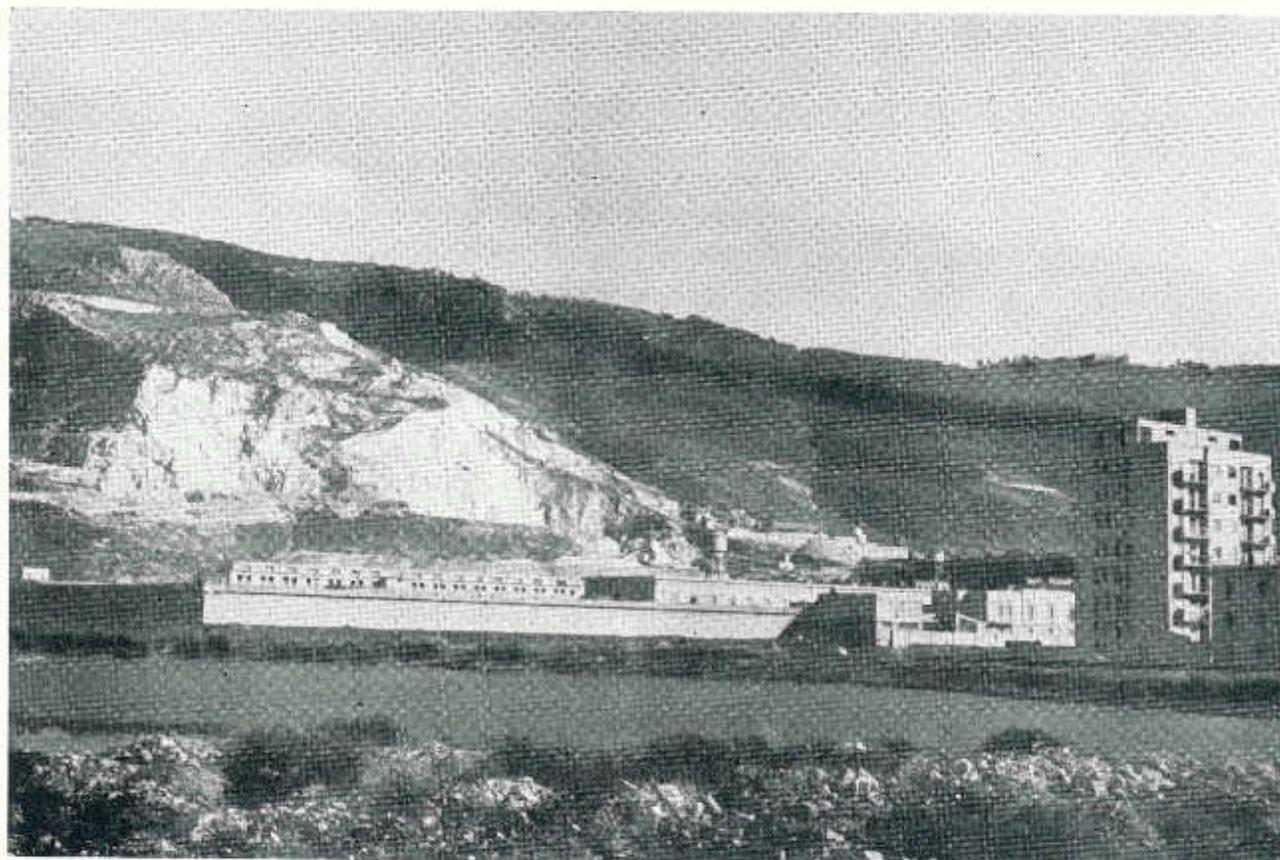
Il presente decreto sarà pubblicato, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana unitamente alla delibera della seduta del 20 maggio 1965 della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Trapani.

Una copia della Gazzetta Ufficiale contenente il presente decreto, sarà trasmessa entro il termine di un mese dalla sua pubblicazione, per il tramite della Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale, al comune di Erice perché venga affissa per tre mesi all'albo pretorio; altra copia con la planimetria verrà contemporaneamente depositata presso gli uffici dello stesso comune dove gli interessati potranno prendere visione.

La Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale comunicherà alla Presidenza della Regione la data di affissione della Gazzetta Ufficiale medesima.

Palermo, 15 settembre 1971

FASINO



Pizzo Roccazzo: Una cava, arretrando di giorno in giorno più velocemente il fronte di coltivazione verso monte, minacciava di inghiottire le pinete ed un tratto della Provinciale Trapani-Martogna-Erice

diforme da quella del Consiglio di Stato (per ben due volte manifestata), in conseguenza del vincolo proposto subentravano sotto controllo tutti i nuovi interventi ricadenti nella zona interessata dalla data della pubblicazione della proposta stessa; mentre bisognava attendere che il vincolo venisse formalmente sancito per "iniziare" (badiamo bene: "iniziare") tutta una revisione (saremmo tentati di aggiungere: "lenta ed... accurata") sulle attività e sugli interventi in corso. C'era, dunque, un "prima" ed un "poi". Morale della favola: per costruire una casupola si ricadeva nel "poi" ed era indispensabile il nulla-osta della Soprintendenza; per demolire la montagna — sulla quale magari quella stessa casupola doveva essere costruita — si ricadeva nel "prima", e quindi si doveva attendere il perfezionamento formale del vincolo!

Questa situazione di autentico

caos fu denunciata vibratamente dalla sezione trapanese di «Italia Nostra» in un energico *memorandum* diffuso attraverso ampi canali di informazione, ed attraverso tutta una serie di comunicati stampa.

Poi, verificatosi altro gravissimo e luttuoso episodio, in un momento di generale collettiva incertezza, il Sindaco di Erice, geom. Antonio Gianquinto prese il coraggio a due mani e disse «basta» ad una situazione che diventava oltre che insostenibile, anche pericolosa per gli stessi operai addetti ai lavori. I nodi gordiani si tagliano con un colpo di spada.

La necessità, peraltro, di conservare i posti di lavoro è unanimemente riconosciuta da tutti. Si può però assicurare codesto diritto ai lavoratori senza dover necessariamente ledere i diritti della collettività e senza dover necessariamente indulgere agli interessi della speculazione. In questo senso, del resto,

auspice lo stesso Sindaco Gianquinto, sono in corso interessanti iniziative di colloquio ad adeguati livelli di responsabilità direttiva, politica, decisionale.

*
* *

All'azione finora tanto positivamente intrapresa e che — ne siamo certi — sarà continuata fermamente, bisognerà ora affiancarne una seconda, non meno necessaria e diremmo anche urgente.

Bisogna, cioè, correre immediatamente ai ripari adoperando tutti i mezzi che la tecnica consenta per cancellare le profonde ferite della montagna, eliminarne gli squarci osceni, restituire, insomma, il monte al "suo" paesaggio.

Sembrò, a Pierre de Nohlac, nel visitarlo, di sentirvi ancora l'immanenza della dea feconda dei tempi



La cava di Via Argenteria vista da una traversa della stessa strada. L'eloquenza dell'immagine supera ogni necessità di espressione delucidativa. La cava in pieno centro abitato!

antichissimi, matrice di vita, stimolatrice di amore. Erano, quelli, ancora i tempi in cui il monte appariva pressoché intatto. Se il de Nohlac, oggi, potesse ritornare, non avrebbe più questa sensazione: egli avvertirebbe piuttosto che la dea, offesa

dalle deturpazioni inferte al suo monte, si sia da lunghi anni ritirata.

Non dimentichiamo che questa dea è la medesima in cui, in fondo, i nostri lontani antenati avevano personificato la Natura.

Rappacificiamoci dunque, con la dea, rappacificiamoci con la Natura, medicando le ferite del monte, ed evitando con ogni pio scrupolo che si incancreniscono.

Vincenzo Adragna

La tutela del paesaggio nella esperienza di un antico Presidente della Commissione Provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali

La mia presidenza della Commissione provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali, seguì a quelle del preside Eugenio De Rosa e del preside Ruggieri, in seguito a nomina da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, secondo la norma della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e del regolamento di esecuzione del 3 giugno 1940, n. 1357. Cito una legge ed un regolamento che sono tuttora in vigore, benché da tempo, non so con quanta ragione, se ne invochi la sostituzione con altre norme più idonee, si dice, ai tempi attuali. Una esperienza che di giorno in giorno si va confermando, mi dice che per lo più non è tanto di nuove leggi che c'è bisogno, quanto di nuova sensibilità, con la quale vivificare spiritualmente la lettera. Bisognerebbe soprattutto che, con la scusa dell'invecchiamento della legge, non diventassimo sempre più disponibili all'anarchia. Mutate certe formule, tenuto conto del decentramento e delle autonomie, degli statuti regionali speciali e degli statuti regionali normali, credo che l'impalcatura della legge sia tuttora valida, e che le remore alla protezione delle bellezze naturali non vengano da essa, ma vengano dal malvolere, dalla speculazione, dall'influenza politica sugli uffici, dalla lentezza degli *iter* burocratici, che spesso è soltanto pigrizia ed accidia di singoli impiegati.

Perfezionamenti si possono introdurre certamente, con tutto vantaggio e dei diritti delle cose e dei diritti delle persone. Forse è paradossale parlare di diritti delle cose, ma sarebbe tempo di dare alle cose, ed a certe bellissime e nobilissime cose, la dignità quasi di persone. In un certo senso, la Commissione per la protezione delle bellezze naturali è l'avvocato che lo Stato prima, la Regione adesso, ha posto al fianco delle cose belle, per difenderle dalla bestia-uomo.

Più che dei difetti della legge, io ho avuto sempre paura dei difetti dell'uomo, perché un paese di persone attive e corrette è un paese in continuo progresso morale e civile, politico ed economico, malgrado le imperfezioni delle sue leggi, mentre le leggi più complete ed intelligenti non valgono un bel nulla in un paese di accidiosi e di farabutti.

La lentezza fatale dei lavori della Commissione; l'*iter* della pratica di vincolo attraverso vari uffici; la raccolta dei ricorsi in opposizione al vincolo sulle località e sulle cose e delle eventuali proposte raccolte dalle organizzazioni sindacali; la pubblicazione, ove tutto scorra nella maniera più liscia, sulla Gazzetta Ufficiale; la notificazione in via amministrativa

della dichiarazione di notevole interesse pubblico ai proprietari, possessori o detentori degli immobili, consentono, in molti casi, l'avanzamento anche clandestino di lavori che dovrebbero essere immediatamente bloccati, per non rovinare un paesaggio, per non distruggere un belvedere, per non fare sparire una piazza o un parco della rimembranza, con la benedizione ed assoluzione di qualche Ufficio tecnico comunale.

Né il blocco, pur ricorrendo alle forme più autoritarie ammesse dalla legge (e normalmente costituito già dalla pubblicazione, all'albo del Comune, della copia del verbale di vincolo) è cosa da farsi alla leggera, poiché il diretto responsabile potrebbe poi essere costretto a risolvere i danni economici costituiti dal fermo di un cantiere, dall'immobilizzazione e dal deperimento di un'opera edilizia in costruzione ecc.

Con questa minaccia ricordo che un sindaco della nostra provincia tentò di spaventarmi e di farmi desistere da decisioni drastiche nei confronti di un grosso edificio in costruzione.

Poiché, dunque, ho sempre accettato e tenuto incarichi per i quali sentissi di potere essere attivo ed utile, ed ho immediatamente cercato di liberarmene, non appena sentissi che non lo ero abbastanza, mi gettai col massimo entusiasmo nell'impresa di sottoporre il maggior numero di luoghi e di cose da salvare al vincolo previsto dalla citata legge.

Fu un intenso, eccezionale lavoro della commissione, che durò per tutto il corso del 1963 e parte del 1964, salvo pochi mesi, in cui fui trattenuto a Salerno dai lavori di un concorso magistrale. Fra molte difficoltà, alla fine di quel periodo, era completato il grosso, ed i verbali conclusivi delle sedute della Commissione facevano il loro viaggio. Le difficoltà erano date certamente dal tempo disponibile per ciascuno dei componenti, compreso il Soprintendente di allora, che da Palermo doveva raggiungere Trapani, conciliando gli obblighi di ufficio con le trasferte nelle province della Sicilia occidentale, e compresi i sindaci dei comuni interessati, un po' sempre impegnati; ma, soprattutto, erano date dalle persone logicamente interessate almeno a ritardare gli effetti delle deliberazioni, quando annullarli non fosse possibile.

Un brutto momento, giunse la nuova che tutti i verbali contenevano un vizio di forma, consistente nella presenza alla discussione, benché senza diritto a voto, di persona invitata come esperto, ma che

piazza Vittorio direttamente Ragozia, Valderice, Custonaci, Cofano!...

Logicamente, la speculazione può anche fornire qualche idea non priva di suggestione, come quella avanzata da un costruttore settentrionale, il quale avrebbe voluto abbellire Trapani, costruendo una bella fila di palazzi moderni ed una elegante banchina-passeggio, sopra un'attuale fascia di mare, profonda verso nord una ventina di metri, corrente dal palazzo D'Alì alla rotonda del mercato ittico. Infatti, a pensarci bene, consentirebbe una veduta dal mare meno squallida e desolante che non sia quella attuale della nostra città, con un ritocco relativamente impercettibile del suo profilo falcato.

Uno sgorbio provvisorio (non so se diventerà permanente) indegno del peggiore paese di campagna, si vide sorgere in quegli anni all'altezza di via Nino Bixio con la piattaforma di tiro al piattello su fascia del demanio marittimo e su muraglione di sostegno al lungomare, credo di pertinenza provinciale.

Per ritornare sui miei passi, l'annullamento di quei verbali fu un caso dolorosissimo; ma, almeno quella volta, trovai la forza di riprendere nuovamente le fila del lavoro, riconvocando più volte la commissione, apportando convenienti ritocchi, chiamando i sindaci a partecipare a brevi sedute successive, con cui si diede forma legittima alle già assunte deliberazioni.

Specialmente in quegli anni, che furono, anche nella provincia di Trapani, anni di intenso sviluppo edilizio, ogni vincolo sollevava proteste di ingegneri e geometri, di costruttori e proprietari, i quali vedevano bloccati per mesi i progetti ai quali erano interessati, malgrado la solerzia del Soprintendente, sul cui tavolo tali progetti si accatastavano, arrivando da tutti i comuni della Sicilia occidentale. Senza il suo favorevole avviso, i sindaci non potevano infatti concedere alcuna licenza di costruzione. In qualche caso più doloroso, ebbi la sensazione che nell'ambito comunale si creasse ogni possibile inciampo al deliberato della Commissione, in modo che, frattanto, la costruzione avanzasse, di giorno e di notte.

Dopo quell'altro grosso lavoro portato a termine nel maggio del 1965, passò più di un anno di silenzio, finché, nel luglio 1966, gli uffici della Presidenza regionale opposero che i verbali erano compilati in modo piuttosto vago, e che ben difficilmente si prestavano come fondamento al decreto presidenziale di vincolo. Si richiedeva una più dettagliata motivazione del perché del vincolo, del perché della bellezza, del perché della caratteristica o del valore storico ecc.

In quanto al territorio di Custonaci, le cui esigenze economiche erano state con onesta comprensione rispettate, parve troppo nuda la sua delimitazione, mancando precisi richiami ai valori paesistici, che soprattutto si desiderava salvare dal pericolo primo: che a forza di tagliare blocchi, le case restino presto su un pinnacolo!...

Lo stesso si lamentava per il territorio di Salemi, benché fosse stata segnalata l'urgente necessità di disciplinare qualsiasi iniziativa edilizia, che potesse recare pregiudizio all'attuale stato del centro di Salemi, e benché non fossero affatto taciuti i particolari storici, la caratteristica bellezza della città vecchia e del Castello e la bellezza naturale d'insieme degli immediati dintorni, un punto dei quali costituiva una ideale passeggiata, ed un insostituibile belvedere sulla prospettiva del Castello.

Né bastava, per il centro storico di Mazara del Vallo, avere affermato che il vincolo era determinato dall'urgente necessità di proteggere da inopportune costruzioni l'area del centro storico, di cui si specificava che era ricchissimo di monumenti e di ambienti monumentali, affinché non venisse pregiudicato quel suo caratteristico aspetto.

Lo stesso veniva rimproverato alla Commissione relativamente alla zona attorno alla chiesa Madonna dell'Alto, ad un tratto del Mazara, alla contrada San Nicola.

Né, per San Vito Lo Capo, parve sufficiente la indicazione della particolare conformazione del centro urbano, che costituiva un aspetto di valore estetico e tradizionale, per la spontanea concordanza tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano, né altresì, per la fascia costiera l'aver detto che si trattava di una meta turistica di grande rilievo e di maggior avvenire.

Di Erice si voleva che fossero meglio precisate le bellezze, la particolare conformazione, le prospettive panoramiche. E così pure, non bastò accennare alla naturale bellezza di un piccolo tratto di fascia costiera che, pur essendo lungo la strada che conduce alla nuova spiaggia balneare, appartiene amministrativamente al territorio di Paceco: piccolo segmento di tutta una fascia costiera appartenente a Trapani, Paceco, Erice, Valderice e, poi, Custonaci e San Vito.

Per la stessa città di Trapani, parve poco parlare di un complesso di cose immobili con caratteristico aspetto, avente valore estetico e tradizionale. Non sembrò accettabile la tutela della piazza Stazione e della piazza Vittorio Emanuele II, con la giustificazione della particolare bellezza ambientale e, soprattutto, per l'interesse urbanistico, trovandosi entro il perimetro di una città povera di piazze, e costituendovi un'attraente zona di verde.

Insomma, la presidenza della Regione voleva che la cura, con cui si stabilivano i comprensori da assoggettate a vincolo, si associasse, in egual misura, alla cura di cogliere quegli specifici, peculiari aspetti, dai quali si potesse evincere la sussistenza dei valori che la legge stessa intendeva tutelare.

L'inserimento di una speciale Commissione nell'iter formativo del procedimento di vincolo, imponeva a questa un particolare apprezzamento estetico.

Dunque, c'era ancora da ritoccare e ritoccare, con tutto ciò che anche un ritocco implicava, mentre la Commissione, anche dietro suggerimento della Soprin-

tendenza, aveva ritenuto bene di non insistere troppo su giudizi per altro sempre discutibili di valore estetico, e di riprendere le formule con cui la legge indica le bellezze individue e d'insieme che si possono tutelare: caratteristici aspetti aventi valore estetico e tradizionale (si pensi quel graziosissimo complesso di casette color celeste a Castellammare, che non doveva essere toccato, neanche nella coloritura!), bellezze panoramiche, punti di vista o di belvedere ecc.

In quella stessa estate 1966, chiusi quella mia attività, denunciando agli enti statali e locali interessati la "voce", secondo la quale era in corso di realizzazione un progetto per la costruzione di un certo numero di civili abitazioni, ad iniziativa di alcune cooperative edilizie nell'area di risulta della demolizione del vetusto e interessante bastione a mare (via Ammiraglio Stari-XXX Gennaio), detto *l'Invincibile*, in tempi lontani, in cui non esistevano le ruspe. Sembrava che, dopo una lunga sfilata di nazioni, ed una secolare serie di assalti, angioini, spagnoli, austriaci, turcheschi e barbareschi e, perché no? anche quarantotteschi, il bastione fosse per essere distrutto da alcune cooperative trapanesi. Fortunatamente, era posto sotto tutela, sia per l'interesse storico e artistico, sia perché ricadente nella parte vincolata della Città, estendentesi dall'asse mediano della via Spalti a tutta la *falce*, non esclusi il Lazzaretto, lo scoglio Nasi, la Torre di Ligny, lo scoglio del Malconsiglio.

Ripigliando il sogno di un certo piano regolatore, la Commissione si arrogò il diritto di sognare anche essa convenienti gradini per salire sul tranquillo bastione, per trovarvi delle fiorite airole pensili, romantici vialetti, ombreggiati sedili, un magnifico belvedere sul porto, sulle saline, sulle verdi campagne circostanti: cose che, realizzate, impedirebbero alla cittadinanza di subire quel luogo come sede di equivoci nascondigli. Fino al 1966, era ancora recuperabile, con integrazioni, copertura, restauri, un piccolo casamento, da potersi rivestire rapidamente di edere, ed adibire a rifugio per il giardiniere, non senza un pubblico gabinetto di decenza.

Per tornare una seconda volta sui miei passi, non discuto la legittimità delle osservazioni fatte dalla Presidenza della Regione; ma resta il fatto che forse non giovò alla rapidità il decentramento di quel servizio, né la maggior vicinanza e la migliore conoscenza della nostra Isola e delle sue bellezze, talvolta anche modeste, ma pur sempre tra le cose migliori da potere offrire ai nostri occhi ed a quelli dei turisti.

Gravato dalle mie attività di studio e di insegnamento e sopraggiunto in quel tempo da penosi lutti, non mi sentii di ritessere ancora una volta tutta quella tela, ed incaricai la Soprintendenza di chiedere al Ministero la mia sostituzione. Invitato a recedere dalle dimissioni, insistetti, perché mi si esentasse da un incarico che mi aveva intensamente attratto ed impegnato, soprattutto moralmente, e perciò mi aveva

anche più volte profondamente amareggiato, per una somma di difficoltà burocratiche, per un non sempre vivo spirito di collaborazione riscontrato attorno a me, per l'insufficienza dei mezzi a disposizione, per il mortificante contatto con una linea di crudi interessi materiali: quelli che avrebbero voluto distruggere l'interessante particolare geologico che dà nome alla zona di Pizzolungo; quelli che di Pizzolungo hanno fatto un affastellamento fitto di villini, tale da non potersi più intravedere il mare; quelli che hanno piagato irrimediabilmente Erice; quelli che hanno fatto sorgere un inopportuno condominio nel bel mezzo di Salemi, e così via di seguito.

Nelle condizioni in cui operano Commissioni come quella da me presieduta, si stenta perfino a reperire le necessarie mappe, che l'Ufficio tecnico della Provincia dovrebbe essere in grado di fornire in numerose copie, quante debbono accompagnare il verbale di vincolo della Commissione stessa. Le carte al 25.000 esistenti in commercio, non sempre adatte allo scopo, non si sa o non si sapeva talvolta come acquistare.

Solo la pro-loco di Salemi, nella persona dell'infaticabile architetto Lampiasi, fu sempre in grado di fornirmi ottimi rilievi topografici. Altre volte, fu difficile trovare un dattilografo libero negli uffici della Provincia; il segretario della Commissione, che, per la legge citata, è un funzionario dell'Amministrazione provinciale, era di per sé gravato dai compiti normali del suo ufficio; la Commissione dovrebbe essere dotata anche di una notevole agilità fisica, per riscontrare *de visu* le cose e i luoghi che vanno tutelati; non fu quasi mai possibile invece usare una macchina della amministrazione. Una volta mi sentii anche dire che la cosa all'autista scocciava!...

Non lieve lavoro è quello necessario per rilevare tutti i proprietari interessati ad un vincolo e per notificare loro il vincolo stesso. Una delle più gravi difficoltà è data dagli impegni professionali dei componenti, e soprattutto da quelli personali e pubblici dei sindaci, i quali, invitati ad intervenire, hanno sempre da fare un qualche viaggetto a Roma: sindaci che spesso bisogna convocare insieme, quando il vincolo tocca due o tre comuni nello stesso tempo.

Passati ormai alcuni anni; sviluppatosi molto di più l'interesse per la natura e per la difesa delle sue bellezze; destatosi, anche in seno alla più vasta opinione pubblica, lo spirito di difesa in favore delle cose e delle località particolarmente belle, sviluppatosi il concetto che alla tutela del paesaggio, si associa anche la tutela di un patrimonio economicamente utile e fruttuoso, io spero che la difesa di ciò che ancora si può salvare nella provincia di Trapani sia affidata ad una Commissione molto attenta, scrupolosa ed attiva, presieduta da persona che di inflessibilità e dinamismo sia l'esempio vivo.

Francesco Luigi Oddo

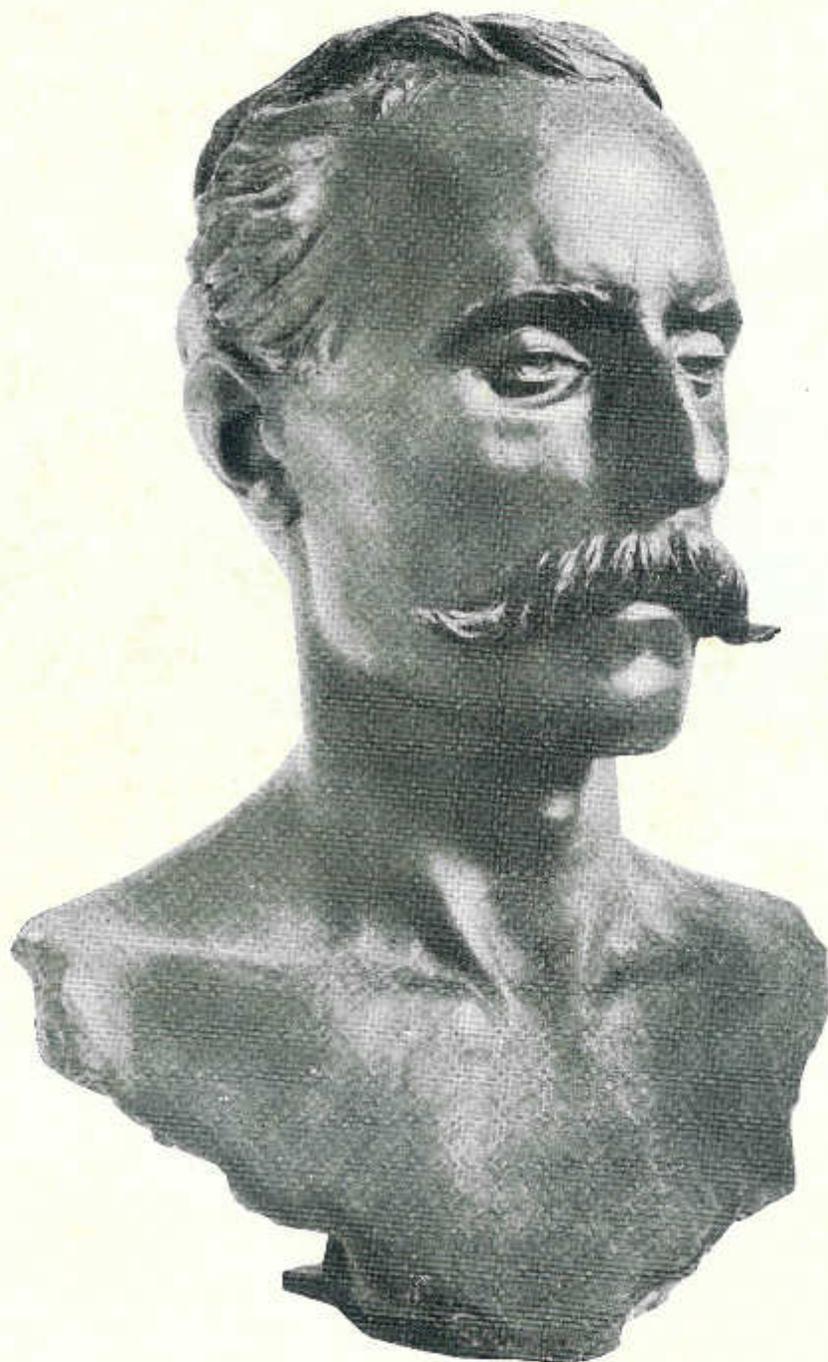
L'Archivio del Senato di Trapani conservato dalla Biblioteca Fardelliana

La storia esterna del nostro Archivio comunale si può sempre ricordare con qualche profitto, ad onta e a scorno dei *laudatores temporis acti*: una storia di pietose "istanze" senza apprezzabili "riscontri", al di là delle buone intenzioni di qualche amministratore e delle premure, non proprio disinteressate, di qualche « addetto ai lavori ».

Il risultato, spesso, è stato solo quello di aprire altri fascicoli per avviare itinerari burocratici che hanno superato, di gran lunga, gli anni di servizio degli archivisti preposti alle relative pratiche, e a volte, purtroppo, perfino la materiale esistenza dei documenti, che sono andati in gran parte dispersi o distrutti.

Dai tempi del Polizzi (*Sull'Antico Archivio del Comune di Trapani*, 1870), che cent'anni fa sollevò con accenti apocalittici la questione della salvaguardia di quel patrimonio, dovevano ancora passare tre quarti di secolo, prima che si pensasse ad una sistemazione organica delle residue carte dell'Archivio storico del Comune di Trapani.

Il Polizzi ebbe, comunque, il merito di persuadere l'amministrazione comunale di quel tempo a depositare una parte dell'Archivio del Senato trapanese nella Biblioteca Fardelliana, dove essa ora si trova. Il fondo, costituito da 731 buste di documenti riguardanti il periodo che dal 1399 arriva al 1817, comprende, oltre ai 138 fascicoli dei *Copialettere*, sei volumi di lettere regie, viceregie e municipali, una dozzina di pergamene e numerosi altri atti ufficiali relativi alla storia cittadina (si veda A. Cutrera, *L'Archivio del Senato di Trapani dal secolo XIV al XVIII*, 1917).



Giuseppe Polizzi
(da un busto bronzo conservato in « Fardelliana »)

Nell'originario Archivio del Comune di Trapani rimase però ancora una parte dei documenti storici, i quali affidati a poco esperti impiegati, finirono via via col perdere i vecchi connotati archivistici. Né si pensò mai a dotare l'Archivio di locali e attrezzature idonei a conservare i vari fondi, anche se c'erano stati encomiabili precedenti in proposito: tra il 1828 e il 1839, per esempio, il Comune avviò una laboriosa pratica per la costruzione di un locale da destinare all'archivio; e prima le antiche carte del Senato trapanese, e delle due corti giudiziarie, vennero conservate in uno stabile affittato *ad hoc* dalla civica amministrazione.

Il riordinamento del residuo Archivio comunale fu avviato all'indomani del ripristino dell'amministrazione democratica, dopo la caduta del fascismo. Una nota del sindaco di Trapani, alla fine del 1944, aveva intanto informato la Prefettura che, nonostante il palazzo municipale fosse stato bombardato, tutti gli atti di archivio erano stati « quasi interamente recuperati ».

Ma già un anno prima (8 dicembre 1943) la Giunta municipale di Trapani, presieduta dal notaio Francesco Manzo, aveva dato incarico al dr. Carlo Messina, direttore del Musco Pepoli, di avviare il riordinamento delle carte. Il Messina, però, chiedeva di essere coadiuvato in tale incarico dal can. Corso, quale « perito paleografo dell'Archivio notarile » e « paziente in lavori di ricerche ». Per il Corso la Giunta votò, in data 22 maggio 1944, un compenso mensile di millecinquecento lire, per un periodo di tre mesi: il lavoro di sistemazione dei fascicoli durò a lungo, e l'Amministrazione comunale — alla cui guida frattanto era stato preposto l'avv. Ludovico La Grutta — dovette prorogare più volte, su istanza dello stesso Corso, l'incarico; fino a che, nell'estate del '45, la Prefettura non respinsè una nuova deliberazione di proroga. Il can. Corso dovette perciò abbandonare il suo ufficio, non senza avere comunque

informato l'Amministrazione dei lavori nel frattempo compiuti.

La relazione stilata in quella occasione (che reca la data del 24 giugno 1945) illustra, seppure indirettamente, i criteri adottati dal Corso per il riordinamento delle carte. Tale riordinamento fu compiuto adottando il metodo di raccogliere i vari fascicoli per argomento e per "interesse storico": metodo alquanto empirico, come si vede, e contrario ad ogni buona norma archivistica, che considera i documenti non tanto nella loro funzionalità, ai fini della ricerca, quanto piuttosto tenendo fede alla loro disposizione originaria. Ed anche l'"interesse storico", cui si richiamava il Corso nella sua relazione, non doveva essere particolarmente perspicuo se, alla fine, egli proponeva addirittura l'esclusione dall'antico archivio di tutti quei fascicoli che contenevano apocriefe, soggiogazioni, testamenti, atti dotali, ecc., come interessanti private questioni civili e criminali, e non la storia cittadina.

La suddetta relazione si limita ad introdurre, con brevi ed esterni cenni illustrativi, l'elenco dei documenti regestati; e solo una volta ha un preciso riferimento storico: « La R. Corte di Trapani annovera tra i suoi Giudici persone assai competenti ed argute nel redigere prima le eccezioni e nello stendere poi le sentenze. A questo punto non posso passar sotto silenzio i nomi di Grutta Giacomo e Grutta Giovan Leonardo, vissuti dal 1608 al 1686, Giudici di primo appello e Giudici del Magistrato ». Nel quale accenno è consumato dal buon canonico un veniale peccato di adulazione nei confronti del sindaco La Grutta.

Il fondo così ordinato comprende 120 buste, divise in due sezioni, la prima delle quali contiene documenti appartenenti al periodo 1283-1825, e l'altra al periodo 1738-1911. Tale suddivisione, per la verità, non sembra legittimata da alcun preciso criterio classificatorio. Né tanto meno dalla necessità di individuare precise ripartizioni ammini-

strative. Comunque, nella prima sezione (ff. 50) sono compresi in genere scritture private, notarili e giudiziarie; conti di introiti ed esiti del Comune e delle amministrazioni da esso dipendenti; bandi relativi alla polizia urbana, all'annona e alle corporazioni artigiane; depositi nel Banco di Prefezia; privilegi e consuetudini, ecc.

La seconda sezione (ff. 70) comprende dispacci vicereali, vari atti relativi alla censuazione dei beni demaniali (1790), e all'asse ecclesiastico (1862-66), alle opere pie, al dazio consumo, ai lavori pubblici, ecc.; la corrispondenza relativa agli affari municipali, intercorsa tra il Sindaco e le autorità provinciali (Intendenza), dal 1818 al 1860; carte diverse del 1820, 1848-49 e 1860.

Tutti questi documenti, come si vede, rappresentavano una integrazione e un completamento necessari, per il loro prezioso valore documentario, del fondo dell'archivio del Senato trapanese, già esistente nella Biblioteca Fardelliana. Da qualche tempo se ne è sollecitato — anche da parte della Soprintendenza archivistica di Palermo — il completo "recupero" ai fini della ricerca storica, attraverso una più adeguata sistemazione; e tale recupero non può essere certamente assicurato dalle attuali condizioni di conservazione delle carte, e di agibilità dei locali, in cui le stesse carte si trovano ammassate, in grande disordine. Non solo è ora praticamente negata la utilizzazione dell'archivio storico comunale, ai fini di una ricerca sistematica da parte degli studiosi; ma lo stesso patrimonio documentario, sistemato bene o male quasi trent'anni fa, rischia di andare nuovamente disperso nella congerie dei fascicoli dell'archivio di deposito, e di quello corrente, con i quali è in atto confuso. La mancanza, poi, di scaffalature impedisce una sia pur minima collocazione archivistica del materiale, quando non si ritrovano molti fascicoli addirittura in depositi fittizi ed umidi del palazzo municipale.



Una veduta della scaffalatura metallica ove sono custoditi, in appositi raccoglitori, gli Atti del Senato di Trapani

Una soluzione intanto è possibile, se l'Amministrazione civica di Trapani provvederà a depositare il residuo archivio storico del Comune nella Biblioteca Fardelliana (che lo ha già richiesto), insieme a quegli altri atti che ne costituiscono una

ulteriore e importante integrazione (come i verbali del Decurionato e del Consiglio comunale del secolo XIX). Conservando nella sede più adatta l'intero patrimonio storico della nostra città, si renderà così un servizio a quanti intendono studiare

quelle carte; ma si contribuirà anche a lasciare intatta alle future generazioni la testimonianza più solida di un passato tutt'altro che mediocre.

Salvatore Costanza



Il Presidente della Provincia di Trapani, Comm. Avv. Rosario Ballatore, è stato eletto Presidente dell'Unione delle Province Siciliane.

L'Avv. Rosario Ballatore è Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani dal luglio 1970. Egli è nato a Mazara del Vallo il 1° febbraio 1919, ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza nell'Università di Palermo nell'anno accademico 1944-45 ed esercita l'avvocatura dal 1946. Ha partecipato alla guerra 1940-43 in qualità di Ufficiale di complemento di Fanteria. Proviene dalle file dell'Azione Cattolica nella quale ha ricoperto cariche direttive. È stato tra i promotori della Democrazia Cristiana nella nostra Provincia. Dal 1952 al 1956, è stato Vice Sindaco di Mazara del Vallo. Dal 1959 al 1967, ininterrottamente, è stato Presidente dell'Ente Acquedotti Siciliani. Dal 1961 al 1962 è stato Sindaco della città di Mazara del Vallo. È decorato dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Ad iniziativa della «Federconsorzi»

IL «GAROFANO D'ORO» AI DIANTICULTORI MARSALESI



L'aula Magna dell'Istituto Agrario « Abele Damiani » di Marsala gremito di pubblico per la cerimonia delle assegnazioni del « Garofano d'oro »

Domenica 13 febbraio u.s., con una cerimonia del tutto priva dei consueti orpelli retorici d'occasione, sono stati assegnati sei «garofani d'oro» ad altrettanti floricultori marsalesi riconosciuti meritevoli di tale pubblico encomio per la realizzazione di lodevoli tecniche culturali nella coltivazione in serra dei garofani.

L'iniziativa — e siamo già al secondo anno del Concorso — parte della Federazione italiana dei Con-

sorzi, viene attuata per la nostra provincia dal Consorzio Agrario di Trapani, ed è la risultante del lavoro di una speciale commissione di esperti della quale fanno parte anche elementi dell'Ispettorato Agrario. Consiste nel conferimento di un vero e proprio gioiello dell'arte orafa italiana: un fiore, in oro sabbiato e smalto, foggiate pregevolmente e racchiuso in un piccolo scrigno di amoerzo azzurro.

Il fiore era accompagnato dalla

pergamena celebrativa, che ogni premiato ricevette accuratamente arrotolata e che posò, per le tradizionali foto ricordo, assieme all'inorgoglito destinatario e al gruppo delle autorità presenti, su uno sfondo di autentici garofani bianchiorosarosso, disposti in voluminosi trofei (su cui spiccavano le ardite lance degli ireos biancovioletti) un po' dovunque a decorare la già decorosissima Aula magna dell'« Abele Damiani » di Marsala.



L'Ing. Giuseppe D'Anna, Presidente del Consorzio Agrario di Trapani, colto dall'obiettivo mentre tiene la prolusione inaugurale

Ed ecco i nomi dei premiati: Michele Canale, Vito D'Antoni, Giacomo Genco, Vincenzo Gruppone, Anselmo Tripoli e Leonardo Valenti.

Ma i Garofani d'oro avrebbero dovuto essere moltiplicabili per dieci, almeno, per illustrare le giuste attese e i pari meriti di tanti altri serricoltori che hanno dato alla produzione floricola siciliana esemplari di alto pregio.

Ma bisogna tener presente che il Premio è destinato, dalla Federconsorzi, a coloro che hanno impiegato saltanto talle della DCK — una consociata secondo i noti termini in vigore —. Non hanno, pertanto, ragion d'essere le polemiche e i prevedibili strascichi a posteriori che il Premio ha lasciato: a cominciare dalla chiusura dei battenti.

È la prima volta, comunque, che

la dianticultura protetta (argomento del quale ci siamo esaurientemente occupati in un ampio servizio del marzo 1971 su questa stessa Rivista) riceve un riconoscimento ufficiale a livello nazionale.

Riconoscimenti non le sono certo mancati: i nostri garofani si sono ormai imposti sui mercati europei per la qualità stessa del fiore che batte vantaggiosamente la concorrenza ligure e toscana e che la FLO.GE.CO — il Centro di commercializzazione che raccoglie e smista la produzione marsalese come quella ragusana — ha da tempo collocato nell'area del nord Europa e a prezzi decisamente remunerativi.

Adesso stiamo per allargarci alla America: nuovi contratti, così come ci hanno responsabilmente informati, sono stati stipulati. E lo sarebbero stati per una produzione ben maggiore (addirittura cinquantamila garofani al giorno) se le serre marsalesi avessero potuto assicurare tale gettito extra.

Soprattutto il garofano rosso, quello che gode delle preferenze pressoché universali, è stato oggetto di trattative. E, dato che il ritmo e gli estremi vegetativi e produttivi della attuale produzione fanno ben sperare, non è escluso che tale traguardo possa essere in un futuro nemmeno troppo lontano, toccato e superato.

Ci risulta infatti — e ce lo ha confermato la relazione ufficiale del Dr. Piazza, Capo Ispettorato Agrario — che oltre ai 14 Ha. di serre già realizzati (fra Marsala, Campobello di Mazara e Castelvetrano) fino al corrente anno, altri progetti, per altri 8 ettari, si trovano in corso di istruttoria presso lo stesso Ispettorato.

Dobbiamo a questo punto dire che il *clou* della manifestazione è stato appunto il *documento* redatto dal Dr. Piazza. Documento ampiamente illustrativo in argomento, che è stato letto tra la profonda attenzione dell'uditorio, nel corso della bella cerimonia.

Ma diciamo, prima, dei presenti: S. Ecc. il Prefetto Dr. Giuliani con il Capo di Gabinetto Dr. D'Amico;



Il Dott. Piazza, Capo dell'Ispettorato Agrario di Trapani, legge la sua relazione tecnico-economica

l'Avv. Ballatore, Presidente della Amministrazione Provinciale; l'On. Ernesto Del Giudice, Preside dell'Istituto ospitante; l'Ing. Giuseppe D'Anna, Presidente del Consorzio Agrario di Trapani assieme al Rag. Simongini e al Dott. Passalacqua, rispettivamente Direttore e Vice Direttore del Consorzio; l'Avv. Baracco, Segretario Generale della Camera di Commercio; il Dr. De Rosa e l'Avv. Spanò, Direttore il primo e Vice Presidente il secondo della Unione Agricoltori; il Dr. Piazza, Capo Ispettorato Agrario di Trapani; il Dr. Tranchida, Presidente della Coldiretti. E tantissimi esponenti delle diverse Cooperative agricole marsalesi, e l'amministratore della FLO.GE.CO, Rag. Saladino.

Ha aperto l'On. Del Giudice, porgendo il tradizionale saluto, dicendosi ben lieto di ospitare una mani-

festazione che illustrava realtà tecnico-economiche strettamente legate allo spirito del suo stesso Istituto, che da tempo va seguendo con interesse quanto di nuovo si è configurato e si va sempre più largamente configurando nel territorio marsalese.

Ha poi preso la parola l'Ing. D'Anna, Presidente del Consorzio Agrario di Trapani, promotore nella nostra provincia non solo di questa graditissima cerimonia illustrativa, ma anche di tante altre iniziative promozionali strettamente legate alla realtà economico territoriale nella quale ci muoviamo. « In pochissimi anni i floricultori del trapanese — ha detto — hanno risposto a quelle che erano e sono state le giuste attese del Consorzio Agrario. Hanno usato della esperienza e dei nostri prodotti nel modo più lodevole. Questa odierna cerimonia costituisce un giusto premio a quanti hanno avuto piena fiducia nell'apporto indubbiamente primario del nostro intervento ».

Ha passato quindi la parola al Dr. Piazza, oratore ufficiale designato. E dobbiamo dire che ci è stato dato ascoltare dati di estremo interesse in una relazione tecnico-scientifica nutrita di estesi dati statistici.

« Ho accolto — ha detto — con piacere l'invito del Consorzio Agrario, al quale si deve l'organizzazione in sede provinciale del Concorso Nazionale tra Floricultori indetto dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari per la migliore produzione diantichola che oggi si conclude con l'assegnazione dell'ambito premio del *Garofano d'oro*... per esprimere la mia ammirazione e la giusta lode ai più intraprendenti operatori agricoli della operosa e versatile zona marsalese che non senza rischi e con risultati veramente apprezzabili muovono i primi passi nel settore più bello e più difficile dell'agricoltura — la floricultura — perché questa è una occasione per mettere in evidenza quali sono gli indirizzi e le finalità da perseguire ed i numerosi problemi da affrontare in questo affascinante settore, ricco di promesse... ».



S.E. il Prefetto, Gr. Uff. Nicio Giuliani, consegna il premio e la pergamena al Signor Valenti, Presidente della Cooperativa « Il contadino » di Marsala

Infatti, e non lo si può negare, fino ad ora si è sempre pensato di fare dell'agricoltore un buon produttore di beni, in primo luogo per quanto riguarda la quantità, e senz'altro assai meno per quanto riguarda l'aspetto qualitativo. E non ci si è curati di prepararlo anche al problema immediatamente successivo a quello della produzione, e cioè la commercializzazione del prodotto.

Lo sforzo « organizzativo e produttivo dei nostri floricultori dà la misura della ricchezza già prodotta — ha detto il Dr. Piazza — e costituisce in gran parte redditi più di lavoro che di capitale... mentre la produzione commercializzata segna un indice di incremento dal 1968 al '71 superiore al 20%. Incremento che sarebbe stato maggiore — ha voluto giustamente sottolineare — se la fase di commercializzazione del prodotto avesse seguito lo stesso sviluppo di perfezionamento e di incremento di quella produttiva ».

Ma l'*optimum* della commercializzazione è già stato effettuato

dagli agricoltori marsalesi attraverso le Cooperative che vengono ad abolire tutta quella attività di intermediazione difficilmente giustificabile sotto il profilo economico. Ed è stato superato anche — con le serre del marsalese — il gravissimo *bandicap* insito nella natura stessa dello agricoltore che nasce, si può dire, votato ad un certo fatalismo a sua volta legato ai fenomeni atmosferici che, anche se prevedibili, non possono essere certo controllati o limitati nelle conseguenze. E pertanto il nostro agricoltore si rivela — si è finora sempre rivelato — profondamente individualista e difficilmente portato a collaborare o a mettere in comune le proprie esperienze.

Collaborazione e cooperazione implicano infatti una programmazione globale ed una rinuncia al singolo potere decisionale.

E tuttavia, gli argomenti preponderanti del prospettato avvenire agricolo della nostra provincia, non potranno essere che le ricerche di mercato, la elaborazione dei dati e



Autorità e floricultori premiati posano per la stampa. Si riconoscono con i premiati il Prefetto Dr. Nicio Giuliani, l'On. Del Giudice, l'Ing. D'Anna, l'Avv. Rosario Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

la valutazione delle statistiche sulla produzione e sul consumo non più a livello regionale o nazionale, bensì a livello europeo o internazionale. E andrà tenuto presente anche, che in alcune zone con un futuro agricolo ancora valido — come le nostre — sarà necessario aumentare la dimensione delle aziende, per un più proficuo ed efficace lavoro.

Ma la soluzione di tutti questi problemi — com'è ovvio — richiede una preparazione specifica che solo rappresentanti qualificati degli agricoltori, come l'Ispettorato e il Consorzio potranno avere, per portare nelle sfere adatte e nel modo dovuto il punto di vista della categoria.

Ecco perché non intendiamo risparmiare i positivi commenti alla relazione Piazza che ha fatto il punto in forma precisa e competente sui diversi aspetti della economia "floricola" trapanese, vagliandone i diversi aspetti gestionali senza trascurare l'accento alla « preparazione professionale degli operatori nel settore, alla qualificazione della manodopera, alla ricerca scientifica e all'assistenza tecnica ».

E affinché tali problemi « siano avviati a rapida soluzione è indispensabile un adeguato impegno degli Organi responsabili » — ha stigmatizzato, in chiusura, il Dottor Piazza —. Si impone, auspicabile, un approfondito esame, un apposito

incontro in argomento tra operatori agricoli interessati e « tecnici di organismi altamente qualificati per un confronto di idee ed esperienze ».

Ed ha voluto salutare i presenti con un augurio. Un augurio forse scontato, ma non per questo meno gradito all'uditorio tutto. « ...i sensi di ammirazione e stima per questa zona già ben conosciuta nel mondo per il rinomato vino marsala... zona che possa esser nota per una moderna, redditizia floricoltura di qualità ».

Le statistiche aggiornate possono ben ratificarlo.

Miky Scuderi

La ceramica di Vito Gallo

Quando mi reco in Via Salemi — un'arteria principale di Mazara del Vallo, che congiunge la città con la campagna — ricordo la mia infanzia e la mia adolescenza, ma anche l'infanzia di questa città dove per tanti anni ho vissuto e vivo.

Dopo la Piazza Matteotti, dopo il passaggio a livello, si faceva ingresso in una strada periferica. Insomma, sino ad alcuni anni fa la via Salemi era considerata periferia, un po' come l'anticamera della campagna. Ora non più. Sino a pochi anni fa nessuno poteva pensare che in Via Salemi sarebbe sorto un grazioso Bar chiamato «Piccolo mondo», con una banconista tedesca, adornato con gusto e intelligenza e per di più decorato con pannelli in ceramica di Vito Gallo.

Vito Gallo ha trentun anni. È nato a Mazara del Vallo nel 1940, abita in una traversa della Via Salemi e tiene studio in Via Archimede, un'altra traversa della strada che ricorda l'epopea garibaldina.

Si è diplomato al Liceo di Belle Arti a Palermo, dove per alcuni anni vi ha frequentato anche l'Accademia; ora è ordinario di disegno ed educazione artistica presso le Scuole medie di Mazara.

Gallo proviene dalla scultura, dalle esperienze del tutto tondo, che egli ha saputo realizzare con serietà e dignità. Ma la suggestione del colore, come si dice, lo ha sempre preso per mano. Ed è dall'incrocio della sua esperienza di scultore e di pittore che un bel giorno scaturisce la sua vocazione, si matura la sua tendenza per l'arte della ceramica, che, a Mazara, non ha precedenti di rilievo.

Vito Gallo ci dice di avere tentato alcune ricerche per appurare se, a Mazara, in passato, fossero state compiute esperienze nel campo della ceramica, se esistessero testimonianze in questa direzione.

Tracce di ceramica — prosegue — possono rinvenirsi in alcuni reperti dell'epoca che rimonta alla dominazione saracena. Anche nel periodo che sta a cavallo tra il XIV e il XV secolo è possibile individuare qualche piatto di maiolica, ma di valore puramente artigianale.

Perché questa ricerca? Il Gallo vuole collegarsi al passato e già di lì sviluppare un suo discorso artistico. Non trova precedenti di ampio valore e di consistente significato, allora si rende conto che bisogna sbracciarsi e dare a Mazara, una cittadina che nel campo arti-



Vito Gallo



« Il giudizio universale », particolare
(Il pannello in ceramica completo misura cm. 150 × 240)



« Lavoro nei campi »
 (Pannello in ceramica cm. 20×100
 proprietà Dott. Di Vita, Marsala)



« Cavalieri Moreschi »
 (Pannello in ceramica di proprietà dell'Autore)

stico ed umanistico ha prodotto valori di poesia e di sensibilità, la fioritura del linguaggio della ceramica, dove invenzione fantastica ed elaborazione tecnica sono più che mai inscindibili alla plasticità del linguaggio e al palpito del colore.

Giovanissimo, Vito Gallo, nel 1962, partecipa a Mazara alla I Collettiva di Pittura e Poesia, organizzata dal sottoscritto; nel 1965 a Palermo aderisce alla Mostra Nazionale Arte Contro la Mafia, nel 1969 partecipa alla Collettiva d'Arte promossa dal locale Circolo A.R. C.I. e dalla F.I.L.I., nel 1971 realizza la sua prima mostra personale di ceramica a Marsala e nello stesso anno gli viene assegnata una medaglia d'argento all'Estemporanea di Pittura indetta a Mazara dall'ASLA.

Ascoltiamo ancora il suo discorso: « Amo il lezioso, il particolare, ma esclusivamente in funzione del colore, per gli effetti cromatici che intendo conseguire. Mi sforzo di dare uno stile alle mie figurazioni, ricercando spazi e volumi desunti, sfruttando la fenomenologia della forma su piani geometrici ».

L'elemento che più si apprezza in Vito Gallo consiste nel fatto che, a differenza di altri ceramisti siciliani (prendiamo ad esempio quelli di Caltagirone, di Sciacca e di Santo Stefano di Camastra) egli opera senza una tradizione e senza un entroterra artistico alle sue spalle, facendo tutto da solo, privo anche di quei contatti e di quei confronti che sono salutari e, a volte, indispensabili, per lo sviluppo della propria arte.

Per quanto la sua ricerca, personalissima, sia attentamente meditata e razionale, Gallo non scade sul terreno della freddezza e dell'artificio; è sempre la passione del colore e del calore mediterraneo che lo sostiene e lo sorregge, che alimenta la sua ispirazione così legata alla nostra terra, alle sue stagioni, ai suoi motivi floreali, agli uccelli, al paesaggio e alla fauna del nostro mare, a certe figurazioni di sapore storico (vedi i «Cavalieri moreschi») e folkloristico, e biblico e religioso e mitologico.

Forte è la sua capacità illustrativa e rappresentativa, intelligente



(Pannello in mattoni. cm. 80×80, di proprietà dell'Autore)



« Madonna col Bambino »

(Pannello in ceramica, cm. 40 × 60, di proprietà dell'Avv. Montalto, Marsala)

il suo segno artistico, plastica è la sua figurazione, luminoso e vibrante il suo colore, che mantiene sempre a livelli armoniosi ed equilibrati in tonalità compositive che configurano la libertà e l'agilità del discorso che Vito Gallo propone senza voler sbalordire, ma con l'intento unicamente di appassionare, trasferendo cioè la propria passione negli al-

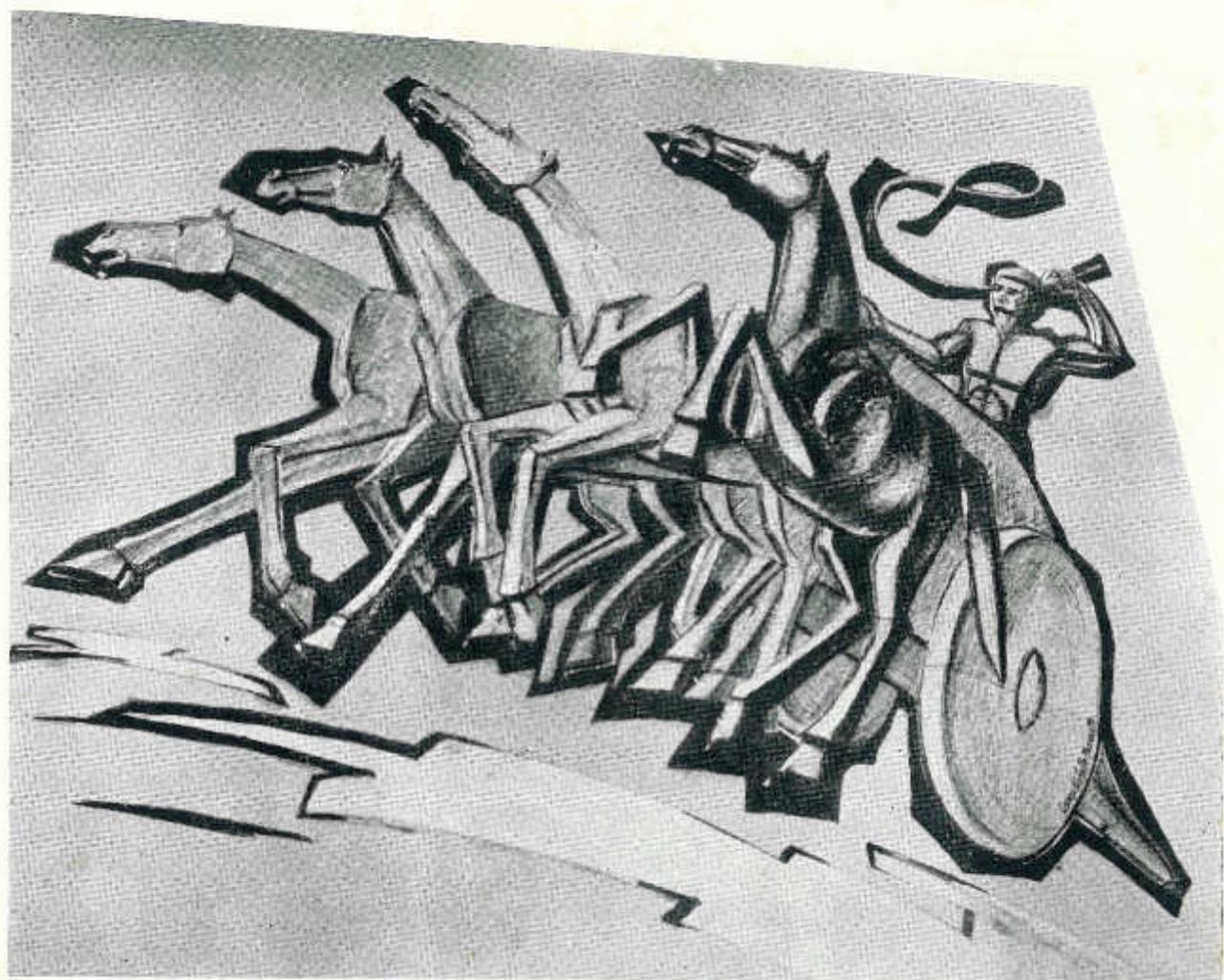
tri. Ed in questo intento Vito Gallo riesce perché è soprattutto leggibile, garbatamente e fantasiosamente leggibile in una chiave del tutto moderna. Ed è a questo punto che giova fare riferimento alla sua dignitosa cultura artistica, che gli ha offerto le occasioni e le possibilità di esaudire le continue richieste di pannelli e gli ha consentito di bat-

tere strade diverse, d'inoltrarsi per i sentieri che ti possono portare anche lontano, fuori dalla realtà, in quelle terre fantasiose e bizzarre in cui la ceramica riesuma ciò che poteva sembrare spento sino a vivificarlo e a renderlo palpitante.

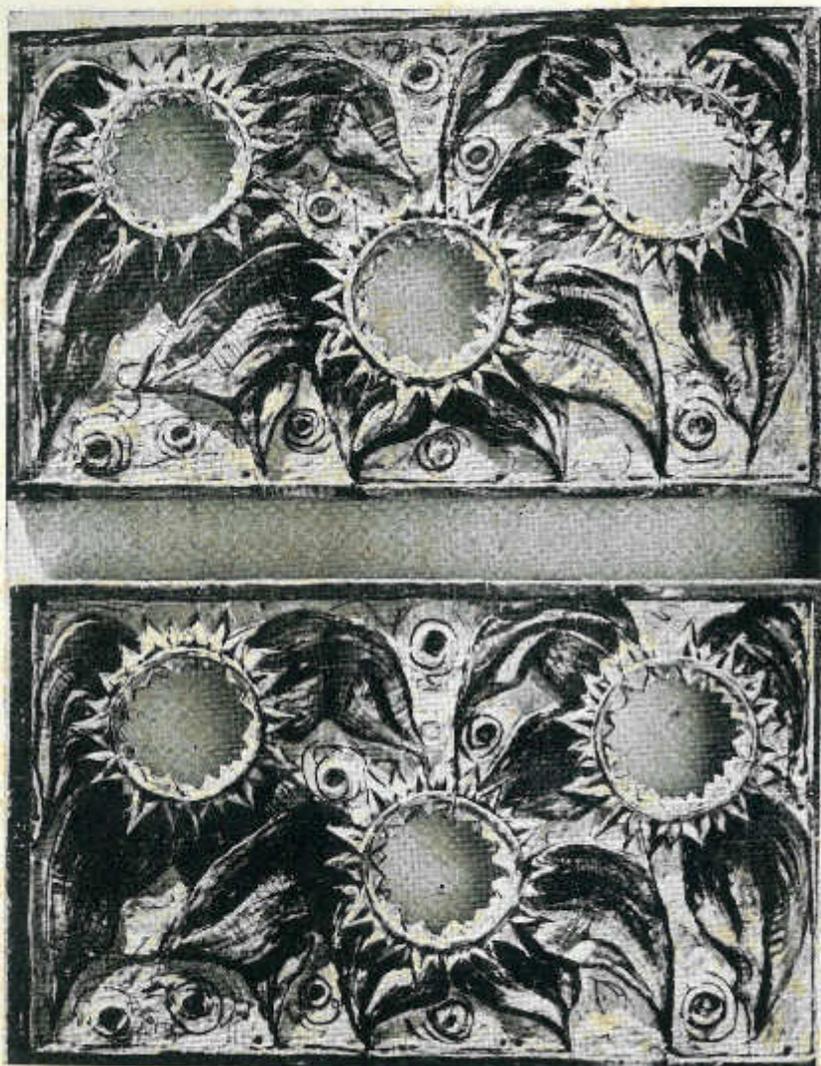
La «Quadriga di Fetonte», un grande pannello che abbellisce una casa di Mazara del Vallo, possiamo dire che assomma in sé queste qualità. Riscoprire il passato ma con linguaggio nuovo, il passato che si offre all'artista come momento di fantasia, da contemplare, osservare, reinterpretare. Ed è proprio qui che Vito Gallo, attuando la sua ricerca e dando impulso al suo slancio verso forme nuove e dinamiche, restando sempre leggibile, (e la definizione di «classico-moderno», che abbiamo dato di lui ci pare proponibile), realizza forme di comunicazione che proiettano il suo confronto — tutto interiorizzato — con la realtà e le sue letture, antiche e moderne, in una simbiosi che ci pare costruttiva e valida.

È possibile così determinare lo spazio — ben preciso nelle sue linee fondamentali e nelle sue soluzioni estetiche dignitosamente coerenti — in cui si muove il ceramista Vito Gallo, il quale, al di là degli schemi rigidamente scolastici, sa scavare dentro di sé per sortire dalle estetiche della stasi, puramente tradizionali, e da ogni forma di retorica, che rischiano di allontanare dallo spirito e dal significato del nostro tempo.

Si guardi la sua «Madonna con bambino», un pezzo pregevole dove gli spazi geometrici realizzano, quasi con gradualità, la composizione, e ci accorgiamo che l'accorgimento tecnico prelude al risultato estetico e quindi all'affermazione di un motivo così intensamente e profondamente umano da avvicinarsi al linguaggio universale di tutte le epoche e di ogni continente. Ma il nostro ha dimostrato anche di possedere una dote non comune, di attuare cioè un linguaggio monocromatico che può risolversi in forme piacevoli e, se vogliamo, aristocraticamente (si veda il pannello la «caccia al cinghiale» oppure quello



Sopra: « Fetonte col carro del Sole » (Pannello in ceramica, cm. 220×160, di proprietà Russo, Mazara del Vallo); sotto: « Vita marina » (Pannello in mattoni, cm. 200×300, di proprietà del Dott. Caravaglios, Mazara del Vallo)



« I girasoli »

(Pannello in ceramica cm. 60×100, di proprietà del Dott. Francesco Giacalone, Mazara del Vallo)

dedicato al «giudizio universale»), dove l'artista ha saputo approfondire agli spazi occupati valori di movimento congiunti a vibranti notazioni stilistiche che concorrono a determinare, in una solenne e grandiosa rappresentazione mistica, di effettivo significato religioso, la metafisicità del suo linguaggio.

Vito Gallo è ancora giovane: se già ha saputo porre così bene a fuoco la sua preparazione e la cultura, in una sintesi apprezzabile con la sua passione e la sua nativa vocazione, certamente questi non possono essere che i prodromi di una arte che può fare parlare di sé, non soltanto a Mazara, cittadina di quarantamila abitanti che, come il suo ceramista Vito Gallo, aspira ad un avvenire migliore e al costituirsi di nuovi rapporti, a realizzare la sua storia per l'oggi e per il domani.

Intanto noi accettiamo il linguaggio di Vito Gallo, così foriero di nuovi risultati e così denso di commozione artistica.

Lasciando il suo studio, come dicevamo ubicato in quella traversa della vecchia Via Salemi, che si rinnova, che va subendo una sua continua metamorfosi, ci portiamo negli occhi i girasoli di Vito Gallo, il giallo del nostro sole e il verde delle nostre campagne, il rosso del nostro sangue: come un messaggio di vita e di speranza.

Rolando Certa

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

In apertura della prima sessione ordinaria 1972, il Consiglio ha affrontato numerosi provvedimenti riguardanti il personale dipendente (concorsi ed autorizzazione di lavoro straordinario per il primo quadrimestre 1972).

Il Consiglio ha approvato l'assunzione di un mutuo di L. 360.000.000 ad ulteriore parziale integrazione del disavanzo economico del bilancio 1969 e la ratifica del finanziamento di L. 200.000.000, chiesto al Banco di Sicilia, contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1971.

Sono stati designati i componenti delle Commissioni elettorali mandamentali di Alcamo, Castelvetro e Marsala.

I provvedimenti qualificanti di queste prime due sedute della sessione sono stati quello dell'inquadramento del personale nelle qualifiche previste nella nuova pianta organica e l'acquisto dell'attrezzatura per il funzionamento delle squadre di pronto intervento sulle strade provinciali.

GIUNTA

PATRIMONIO E CONTENZIOSO

Gli Uffici dell'Assessorato sono stati impegnati nella trattazione di pratiche per la manutenzione degli immobili di proprietà della Provincia.

Sono state rinnovate le locazioni per il funzionamento dell'Istituto tecnico industriale di Mazara del Vallo e del Laboratorio provinciale d'Igiene e Profilassi.

È stata rinnovata inoltre la convenzione per la manutenzione degli ascensori nel Palazzo della Provincia.

LAVORI PUBBLICI

Dopo avere sottoposto alla Giunta i provvedimenti per il pagamento di acconti alle imprese che hanno eseguito lavori sulle strade provinciali, è stato disposto il collaudo dei lavori eseguiti sulla strada che conduce dall'abitato di Favignana a Punta Sottile e su alcune strade della zona terremotata.

PERSONALE E AFFARI GENERALI

La Giunta ha disposto l'acquisto di gabanelle per il personale salariato delle scuole, ha autorizzato 12 dipendenti a delegare quote dello stipendio ed ha concesso le quote di aggiunta di famiglia ad alcuni dipendenti.

SOLIDARIETA' SOCIALE

L'autorizzazione per la fornitura di generi alimentari necessari per l'anno 1972 ed il pagamento di quelle effettuate nel 1971 sono i principali provvedimenti sottoposti alla Giunta ed adottati.

Sono stati, inoltre, autorizzati ricoveri di infermi di mente (30), minori (2) e minorati psichici (2).

IGIENE E SANITA'

È stato approvato il provvedimento riguardante la gestione della colonia agricola dell'Ospedale psichiatrico per il periodo ottobre 1971-luglio 1972.

La Giunta ha, altresì, esaminato positivamente gli schemi di deliberazione per riparazioni da effettuare nella sezione uomini dell'Ospedale psichiatrico provinciale.

BILANCIO, FINANZE ED ECONOMATO

Allo scopo di far fronte alle necessità più urgenti e di corrispondere ai dipendenti gli emolumenti del mese di gennaio, è stato contratto col Banco di Sicilia un finanziamento di L. 200.000.000 contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1971.

PUBBLICA ISTRUZIONE

È stata disposta la liquidazione delle piccole spese di ufficio alle Segreterie degli Istituti scolastici che gravano sulla Provincia.

Per sopperire alla mancanza di riscaldamento centrale nell'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Alcamo è stato disposto l'acquisto di 12 stufe elettriche.

L'Assessorato ha proposto alla Giunta gli schemi di deliberazione riguardanti i lavori per la messa in opera del centro elettronico dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri di Alcamo.

TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel sedicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Carmelo Alongi, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguccia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, Antonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Cardella, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cultrera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Giuseppe Di Blasi, Antonino Di Capizzi, Eugenio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Sebastiano Elia, Gaetano Falzone, Flaminio D. Farella, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Salvatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salvatore Giurlanda, Giacomo Giustolsi Muskarà, Raffaele Grillo, Giuseppe Guarisco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Giovanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Carmelo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvatore Maranzano, Tommaso Marguglio, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nicolò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci, Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giuseppe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappalardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino, Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto, Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Niccolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo, Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Maurizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, Antonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tusa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Nicolò Vella, Giovanni Venezia, Pietro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni Wian, Domenico Zagonia.

carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA